

Quanto ai pennacchi a nicchia, dessi sono i primi della specie liberamente e nettamente accusati e visibili, datati, in cui mi sia imbattuto, nei domini musulmani. I precedenti applicati nel vestibolo del mihráb della moschea di Cordova (a. 961-976) sono costituiti da incavi angolari velati con una arcata poliloba frontale sospesa.

Anche di questo elemento romano-ravennate si troverà narrata, in altra mia opera, la creazione.¹



Fig. 140 — Bhuvaneṣvara. Tempio di Mukteṣvara (dal sec. IX o X al XIII).

Non è agevole dire d'onde l'originatore della moschea di Hákim traesse simili raccordi — una delle caratteristiche dell'architettura dei Fatimidi — dei quali non si conservano, di documentati, innanzi ai di lui giorni, se non quelli posti da Giuliano Argentario a reggere la cupola del San Vitale a Ravenna (a. 526-547).

¹ RIVOIRA, op. cit. (Loescher), vol. I, pag. 76; vol. II, pag. 604; (Hoepli), pagg. 79, 80, 236, 237; (Heinemann), vol. I, pagg. 71, 193.



Fig. 141 — Palermo. Cappella palatina (sec. XII).

Purtroppo, nella guerra normanna (a. 1060-1091) perirono pressochè tutti gli edifizii dei Musulmani.¹ E se quelli di Palermo, resasi l'anno 1072, furon risparmiati² tanto che Edrisi (a. 1154) poté levarli al cielo,³ di essi non è più alcuno in piedi.

Tuttavia, quando nel 1132, il re Ruggero II (a. 1130-1154) pose le fondamenta del gioiello artistico chiamato la Cappella palatina in Palermo (fig. 141), la cupola di questa fu svolta sopra snelle nicchie d'angolo, sporgenti, segnanti un progresso sulle altre di Hákim.

Identico procedimento si seguì nell'erezione, per opera di Giorgio Antiocheno, della Santa Maria dell'Ammiraglio, oggi la Martorana, nella medesima città (a. 1143)⁴ (fig. 142). Osservo, di passata, che codesta chiesa fu originalmente di tanta vaghezza che Ibn Giobeir, visitandola nel 1184, la disse « indiscutibilmente il più bel monumento del mondo ». Anche il suo campanile a piani sovrapposti di colonne di svariato colore, fu tenuto per cosa mirabile.⁵⁻⁶

Similmente, la cupola della chiesuola di San Cataldo (a. 1161) attigua alla Martorana, è portata da consimili nicchie (fig. 143).

Tutte codeste fabbriche palermitane — come d'altronde anche i castelli o palazzi della Zisa, e della Cuba (a. 1180) — sono addebitabili ad artefici di Sicilia. Nè è da maravigliare il trovarvi iscrizioni arabe, greche e latine, essendo le tre lingue colà parlate.⁷ L'asserzione dei tanti, che le fabbriche medesime tocchino ad artefici bizantini oppure arabi, è mera supposizione: la qualità dei raccordi d'angolo introdotti nelle loro cupole, prova, per ora, il contrario. Non è neanche immaginabile che nel secolo XII la Sicilia fosse sprovvista di artefici propri, mentre le cattedrali di Cefalù, Monreale, Palermo, sono là a testificare la loro presenza con un genere di decorazione architettonica non praticata allora fuori di quell'isola.

Comunque, come è possibile, ad esempio, spiegare la mano di artisti greci nei mosaici della Cappella palatina, dove sono figure sedute alla musulmana?

Noto qui che la questione della presenza in Italia di artefici greci, accusata apparentemente da iscrizioni in lingua ufficiale, da sigle, da nomi, non

¹ AMARI, op. cit., vol. II, pag. 450.

² Id., id., vol. III 1, pagg. 131, 132.

³ EDRISE (Amari, Schiaparelli), *L'Italia descritta nel « Libro del re Ruggero »*, pagg. 25-27.

⁴ Id., id., vol. III 2, pag. 656.

⁵ IBN GIOBEIR, op. cit., pagg. 331, 332.

⁶ SALINAS, *Trafori e vetrate nelle finestre delle chiese medioevali di Sicilia*.

⁷ AMARI, op. cit., vol. III 2, pagg. 856, 857.

è stata insino ad ora nè trattata come si conviene, nè approfondita. Io l'addito agli studiosi, limitandomi a far rilevare che non solo al tempo dei Romani erano nella nostra Penisola antiche colonie greche dove si perpetuavano i nomi ed era mantenuto l'uso della lingua originaria, e talvolta



Fig. 142 — Palermo. Santa Maria dell'Amiraglio, o Martorana (sec. XII).

si conservavano persino le libertà municipali e i greci ordinamenti; ma ancora nel Medioevo, in terre non soggette ai Bizantini — il ducato di Amalfi, per citare un caso — si faceva correre l'anno civile alla maniera greca.



Fig. 143 — Palermo. Chiesa di San Cataldo (sec. XII).

Nella nostra circostanza specifica poi è noto come poscia che Leone III, l'Isaurico (a. 717-740), ebbe separata la Sicilia dalla Diocesi romana, la lingua greca fu introdotta nei sacri riti insieme alla greca liturgia. Ed è manifesto che la conquista normanna vi trovò un popolo che si era fatte proprie la lingua e le costumanze greche.¹

Tantochè, chi sa mai quante opere ascritte ad artefici creduti chiamati d'Oriente, non furono, all'opposto, il prodotto di artefici nostrani non aventi di orientale se non una origine od una tradizione secolare, od anche millenaria; oppure la tirannica imposizione di una lingua esotica.

Quella di Hákim segna pressochè il limite estremo delle nuove fondazioni di grandiose moschee quadrangole, polistili, soffittate, con semplice cupola disposta dinanzi il mihráb e talvolta con una seconda sorgente sulla travata mediana, a cortile dotato di porticati, foggiate sul prototipo medinese.

Venezia, Pisa, Amalfi, esercitavano, con le loro galee, quasi esclusivamente ed in grandissime proporzioni — fin dalla seconda metà del secolo x — il commercio d'Oriente.²

Codeste relazioni con l'Occidente, rafforzate in appresso mediante la spada dei Crociati, furono accompagnate dalla erezione, nei paesi orientali, di tipi di fabbriche religiose, diversi dal tradizionale islamico, i quali esercitarono una indubbia influenza sull'architettura musulmana.

Mentre dall'altro canto, per influsso dell'Oriente, cotali relazioni diedero la spinta alla creazione del sistema archiacuto che arricchì l'Occidente di tante stupende cattedrali e chiese abbaziali; poichè, si è ben innestando l'ordinanza acuta islamica sulla basilica lombarda a vólte, che venne iniziato nella cattedrale di Durham (a. 1093-1133) lo stile transizionale originatore dell'archiacuto³ (fig. 144). E furon desse che ispirarono il listare apparente dei sacri edifizii; giacchè se i Romani avevano listato le loro muraglie e talora gli archi, vi si erano indotti per sole ragioni costruttive e di economia, mentre gli Orientali ricorsero a tale pratica, anche quale manifestazione cristiana, prima nelle chiese e poscia nelle moschee.

Furono i Toscani, pel tramite di Pisa — sulla cui famosa cattedrale è stato scritto di recente dal Goodyear⁴ e da Supino⁵ — a farne l'introduzione in

¹ SINOPOLI DI GIUNTA, *La badia regia di Santa Maria Latina in Agira*, pagg. 20-23.

² SCHLUMBERGER, *L'épopée byzantine à la fin du dixième siècle*, vol. I, pag. 239.

³ RIVOIRA, op. cit. (Loescher), vol. II, pagg. 210, 450; (Hoepli), pagg. 468, 614; (Heinemann), vol. II, pagg. 123, 124, 242.

⁴ *The Bulletin of the Brooklyn Institute of Arts and Sciences*, vol. VI, 1911.

⁵ R. Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna, 1913, *La costruzione del Duomo di Pisa*.

Italia. Furono ancor dessi i primi a rivestire, pure esteriormente, le sacre fabbriche con splendidi intarsi marmorei e ad arricchirle di archeggiature nobilitate.

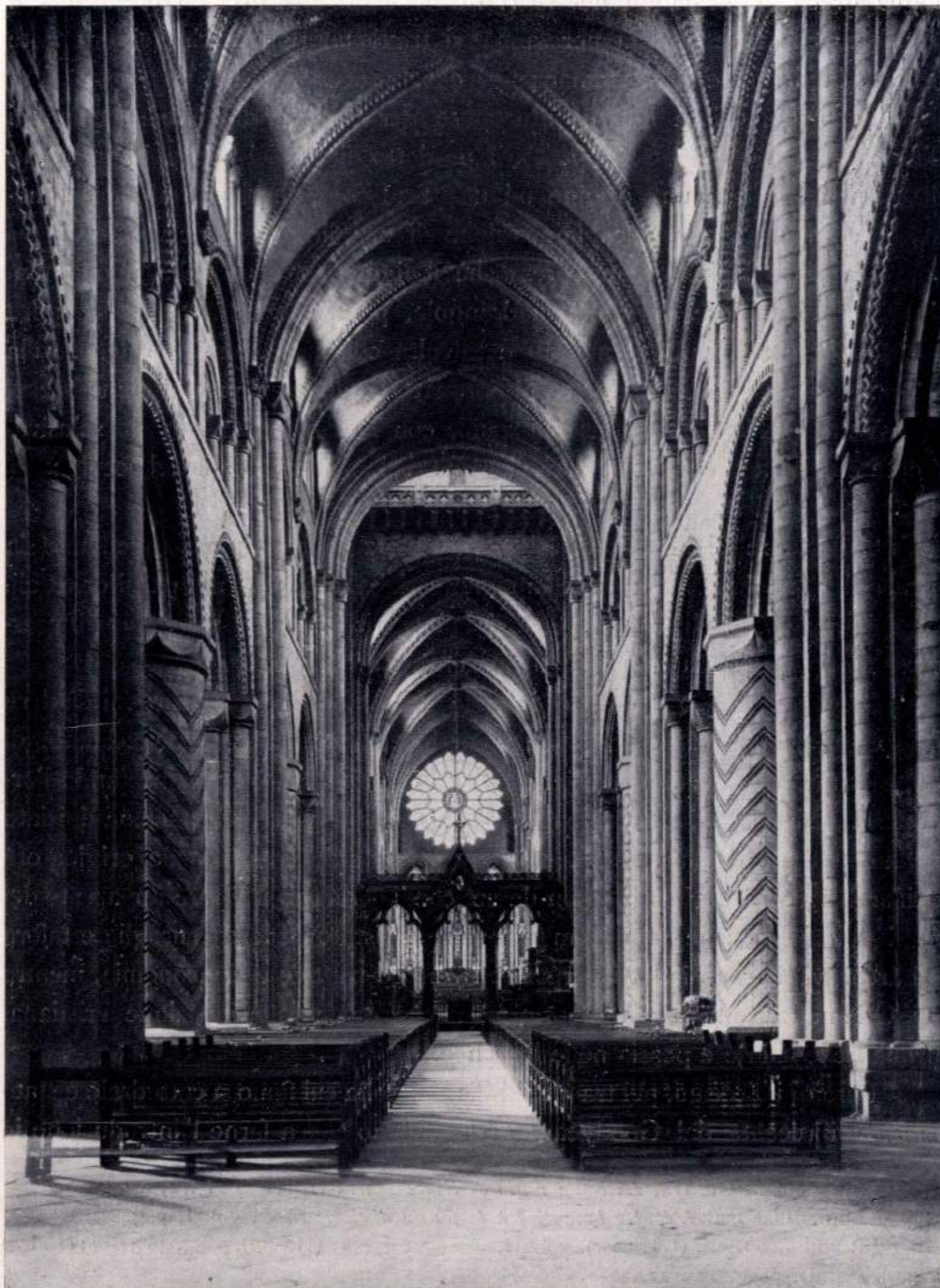


Fig. 144 — Durham. Navata della cattedrale (a. 1093-1133).

Un antesignano del genere, è la chiesa di San Miniato al Monte, presso Firenze, rifondata circa il 1018, e verisimilmente compiuta intorno il 1062

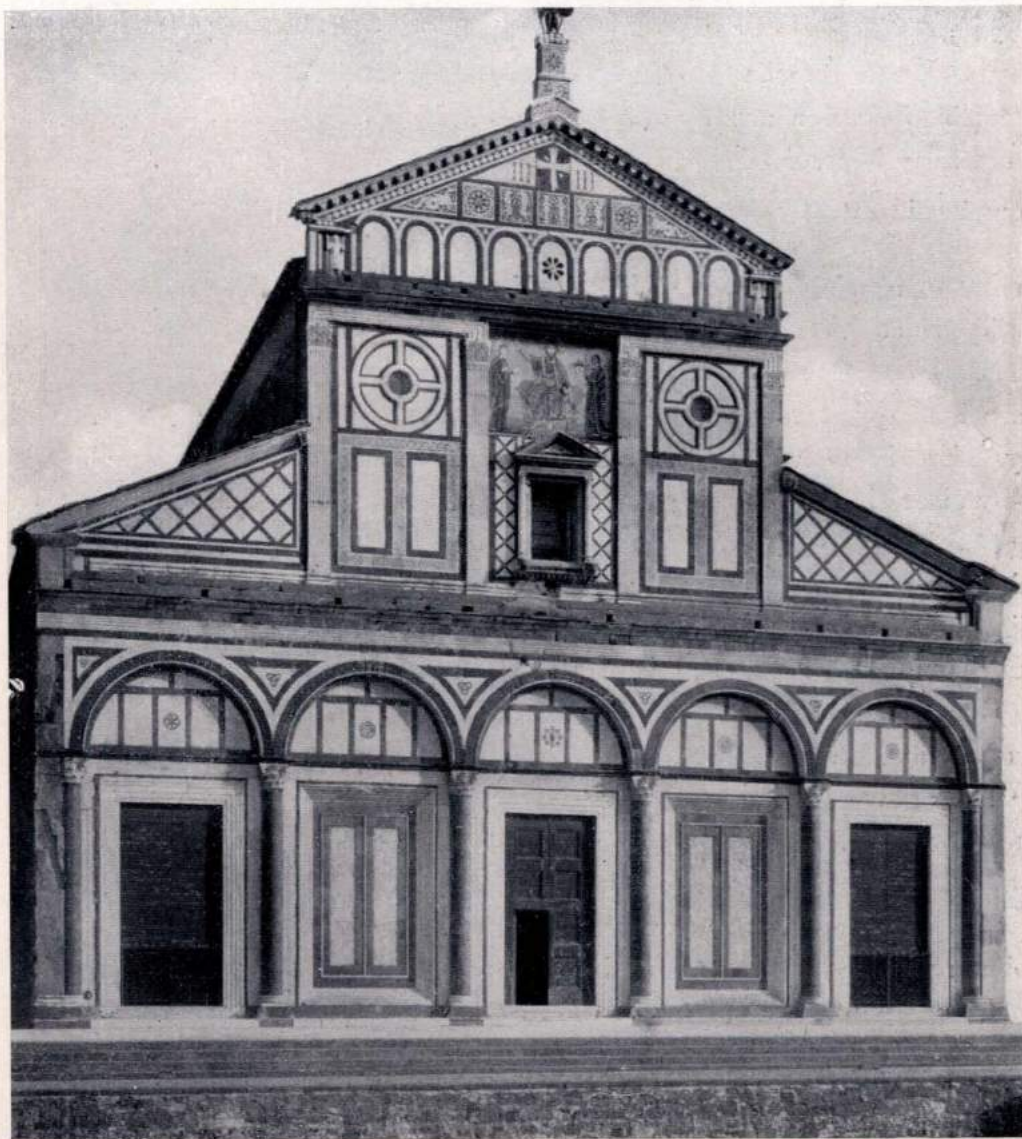


Fig. 145 — Chiesa di San Miniato al Monte, presso Firenze. Facciata (secoli XI, XII e XIII).

(figg. 145 e 146). Dalla parte più antica della di lei facciata — solo in basso risalente al secolo XI, mentre in alto si manifesta dei secoli XII e XIII — prese l'autore della fronte della Pieve d'Empoli (a. 1093).¹

¹ SUPINO, *Gli Albori dell'arte fiorentina*, pagg. 64-67.

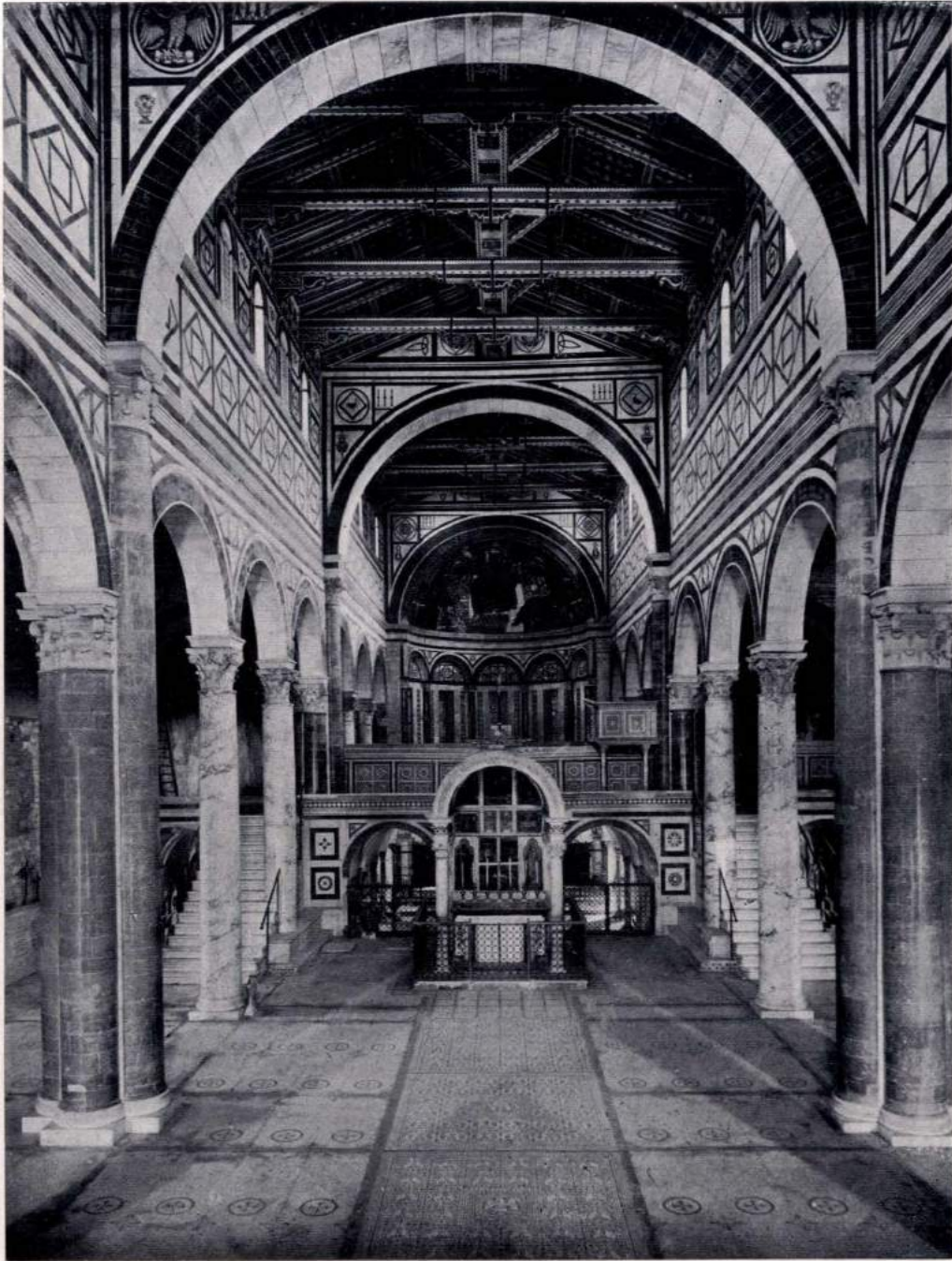


Fig. 146 — Chiesa di San Miniato al Monte, presso Firenze (c. a. 1018-1062).

L'abbellimento degli intarsi fu ispirato dalla decorazione indigena interna di monumenti romani della decadenza e cristiani dei primi secoli; assumendo tuttavia, col modo diverso di sentire, una fisionomia differente e nuova.

A tutto ciò, aggiungasi l'incontestabile mutamento architettonico e artistico verificatosi nell'età selgiucca (a. 1055-1300) sotto l'influenza dell'Asia Centrale.

La moschea soffittata prese allora forme svariate: vi si introdusse la vòlta reale o falsa, si accrebbe il numero delle cupole, la cupola maggiore divenne slanciata, si pensò a dare maggiore importanza alle facciate mettendole eziandio in rapporto con la divisione interna della fabbrica, l'addobbo architettonico si fece in generale maggiore e più svariato.

Al soffio delle nuove idee, si iniziò un'era novella anche per i minareti. Come vedemmo, dessi furon da principio disadorne torri quadrangole alla guisa dei validiani di Damasco e di Medina, e di quello di Biscra a Cairuán.

La forma quadrangolare prese profonde radici, tanto che nelle Spagne fu la preferita insino alla caduta della dominazione islamica; e in talune contrade — il

Marocco, l'Algeria, la Tunisia, la Libia — è tuttavia la prescelta: le altre maniere rappresentano una minoranza. Ancora di recente, nel 1894, dovendosi rifare l'antico minareto della moschea Zituna a Tunisi, si conservò l'antica pianta quadrata (fig. 147).

Offro qui (fig. 148) l'immagine del minareto della moschea della Cammella nella nostra Tripoli, che la tradizione vuole si fondasse in seguito alla presa della città avvenuta poco prima che Omar cadesse pugnalato in Medina (a. 644).¹



Fig. 147 — Tunisi. Moschea Zituna. Minareto (a. 1894).

¹ CAETANI, *Chronographia*, pag. 261.

Di cotale moschea — da me esaminata nei primi del 1911 — non sarà possibile giudicare se rimanga alcunchè d'originario, se non operando abbondanti tasti. I sostegni sono di spoglio, con malandati capitelli erratici ed abachi. Vi si incurvano archi di vari sestî: acuti a ferro di cavallo; acuti a peduccio rialzato; semirotondi (figg. 149 e 150).

Nel secolo IX simile forma si sposò talora a quella rotonda, disponendo su di un alto imbasamento a quattro lati, una torre cilindrica a spirale esterna



Fig. 148 — Tripoli. Moschea della Cammella, col minareto e le cupole.

di ascesa. Il connubio si verificò in Mesopotamia, ed il minareto di Samarra ne somministra un grandioso esemplare. Del nuovo genere di minareto, si fece il trapianto al Qattai, sobborgo di Fostât, fondato l'anno 868 da Ibn Tulún, per costui volere; ma non ebbe vita nè lunga nè prospera in Egitto; nè si irradiò di colà altrove. Come, del resto, non si diffuse nella Siria, sapendosi, per esempio, che colà, in circa l'anno 985, i minareti permanevano quadrati.¹

¹ MUQADDASI, op. cit., pag. 75.

Cotal foggia mesopotamica, tuttavolta, precorse al minareto con zoccolo quadrato sormontato da un cilindro coclide avente una base ottangola, alla usanza dei due originali della moschea di Hákim; come eziandio all'altro di base quadrata reggente una colonna coclide — alla foggia delle colonne Traiana (a. 113) e di Marco Aurelio (c. a. 176) in Roma — di cui il minareto di Khosrugird esistente presso Sebzewar in Persia, datato del 1110,¹ somministra un antico esemplare: un esemplare artistico, essendo i mattoni del fusto disposti in guisa da costituire una decorazione esterna.

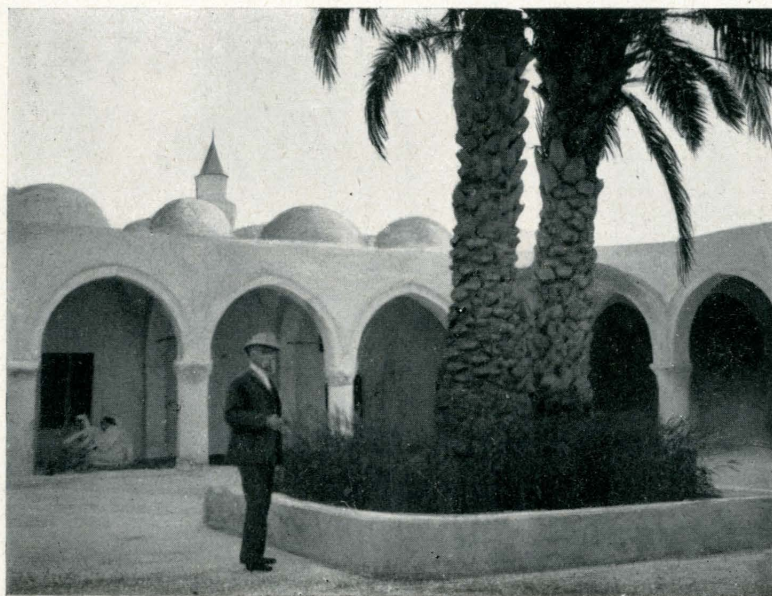


Fig. 149 — Tripoli. Cortile della moschea della Cammella.

E si accompagnò con l'abbellimento di nicchie nella base e nel coronamento, al modo praticato in Samarra ed in Abudolaf, schiudendo la via alla decorazione dei minareti.

Di tal guisa il nuovo minareto osservato da Muqaddasi in Damasco (c. a. 985), si rivestì di mosaici.² E l'altro di Abderrahmán III a Cordova (a. 945-46) fu adornato con ogni maniera di decorazione.³

Vedemmo, scrivendo della moschea cattedrale di Cairuán, come la pratica di abbigliare esteriormente i minareti coincidesse con l'altra dell'addobbare i campanili.

¹ CURZON, *Persia and the Persian question*, vol. I, pagg. 269-271.

² MUQADDASI, op. cit., pag. 21.

³ EDRISI, *Géographie*, vol. II, pagg. 62, 63.

Ma quantunque abbelliti, i minareti non si scostarono dalla forma tradizionale, insino, sembra — volendo giudicare dagli or mentovati del Cairo — lo spegnersi del secolo x.

Il più antico ricordo scritto di nuove foggie di minareti, lo troviamo in Ibn Giobeir sotto gli anni 1183 e 1184. Additando i tre della gran moschea medinese, egli fa distinzione tra torre e minareto — « questa moschea bene-



Fig. 150 — Tripoli. Moschea della Cammella.

detta ha tre minareti: due sono piccoli ed hanno l'aspetto di torri, il terzo ha la forma di minareto »¹ — e ci fa arguire che quest'ultimo fosse a sopra-murazione cilindrica con scala interna. Difatti, il celebre viaggiatore, scrivendo della moschea di Mecca, chiama di « forme originali » i sei minareti per metà altezza quadrati e per l'altra metà a colonna coclide, da lui descritti.²

Fu dunque, apparentemente, nel secolo xi che — facendo scuola i minareti della moschea di Hákim — si die' mano a liberarsi dalla tradizionale,

¹ Op. cit., pag. 181.

² IBN GIOBEIR, op. cit., pag. 73.



Fig. 151 — Delhi. Qutb Minar (secoli XIII e XIV).

universalizzata foggia quadrata dei minareti, sostituendovi forme resesi man mano svariate e singolari; forme talora eminentemente artistiche e pittoresche, ma talaltra addirittura stravaganti; forme sempre più slanciate e talvolta slanciatissime. Forme, che nella foggia telescopica troviamo rappresentate, nel loro massimo esponente nel « Qutb Minar » di Delhi, alto circa 75 metri, fondato nel 1232 e rifatto nei due ultimi piani nel secolo XIV¹ (fig. 151). Forme, rese in massima parte possibili dal non dovere adoperare, come nel culto cristiano, le campane.

Si additano, di vero, saggi anteriori a quel secolo di minareti a esili forme rotonde; dessi però non sono tali. Cito, tra gli altri, quello dell'angolo est della moschea d'Ibn Tulún al Qattai, accusantesi lavoro non sincro alla moschea stessa, quantunque formato di mattoni.

Una delle antiche ed interessanti moschee di nuova maniera, è la

MOSCHEA AL-AQMAR AL CAIRO. — La costruì l'emiro Ibn al-Bataihi, nel 1125, sotto il califfo Amir (a. 1101-1130); e fu ristorata l'anno 1397.²⁻³⁻⁴ È orientata verso la Mecca.

Precede un cortile ad ambulacri sostenuti da pilastri, e da colonne con capitelli del corinzio erratici.

Fa seguito il luogo di preghiera, diviso in tre navi mediante otto colonne come sopra. La cupola centrale è crollata, non ne rimane se non il tamburo. Le colonnine del mihráb si coronano di disadorni capitelli campaniformi e gravano su basi foggiate a capitelli come gli anzidetti, capovolti.

Gli archi acuti a tangenti, sollevati, si impostano su tavolette in legno.

La copertura originaria — volendo giudicare da quanto ne sussiste — fu fatta con vele in mattoni.

La parte più interessante è la fronte accusante l'ordinanza interna, a forti effetti di chiaroscuro ottenuti con gli sprofondamenti, e riccamente decorata (fig. 152). Tra le svariate decorazioni è la stalattitica: la più antica che ricordi l'architettura musulmana dell'Egitto.⁵

Pure i fianchi esterni vennero decorati.

¹ *East and West*, 1907, pagg. 1200-1205; SMITH, *Who built the Kutb Minar?*

² BOURIANT, *Mémoires publiées par les Membres de l'Institut Français d'Archéologie orientale du Caire*, vol. XIX, pagg. 67-71; VAN BERCHEM, *Matériaux pour un Corpus inscriptionum arabicarum*.

³ *Journal Asiatique*, 1891, II, pagg. 46-58; VAN BERCHEM, *Notes d'archéologie arabe*.

⁴ LANE-POOLE, *A history of Egypt in the Middle Ages*, pagg. 117, 166.

⁵ HERZ, *op. cit.*, pagg. XXXVI-XXXIX.



Fig. 152 — Cairo. Facciata della moschea al-Aqmar (sec. XII).

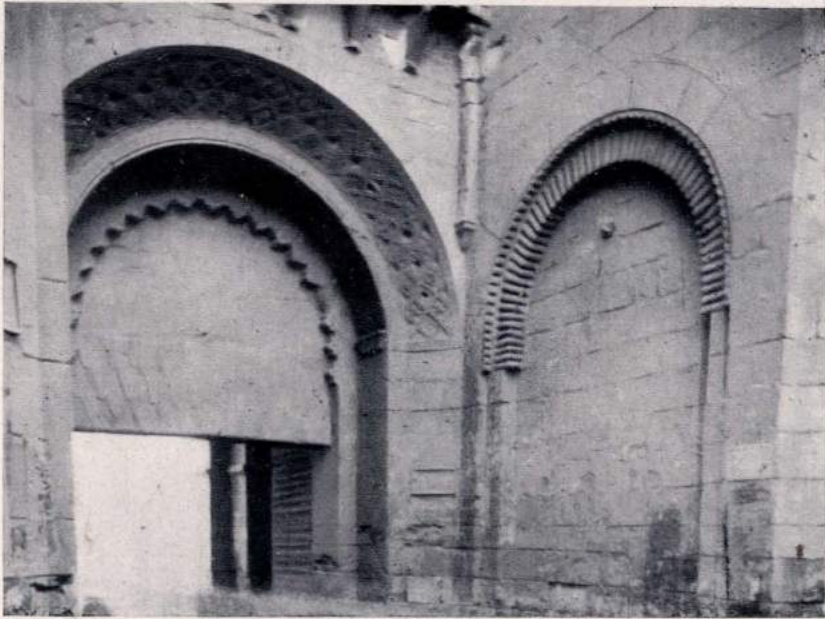


Fig. 153 — Cairo. Porta al-Futuh (a. 1087).



Fig. 154 — Cairo, Porta An-Nasr (a. 1087).

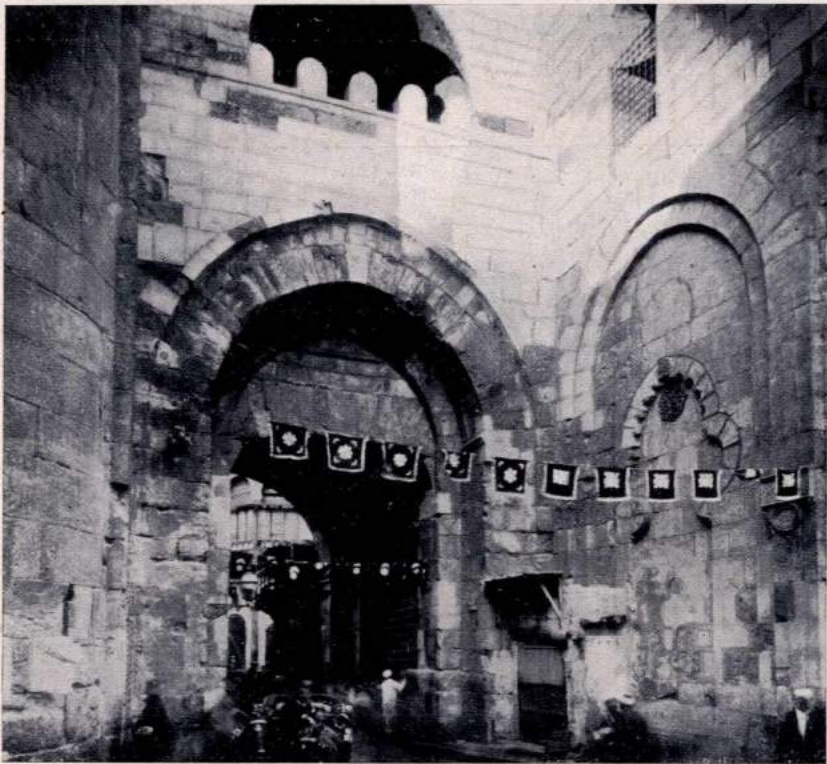


Fig. 155 — Cairo, Porta Zuvaillah (a. 1092).

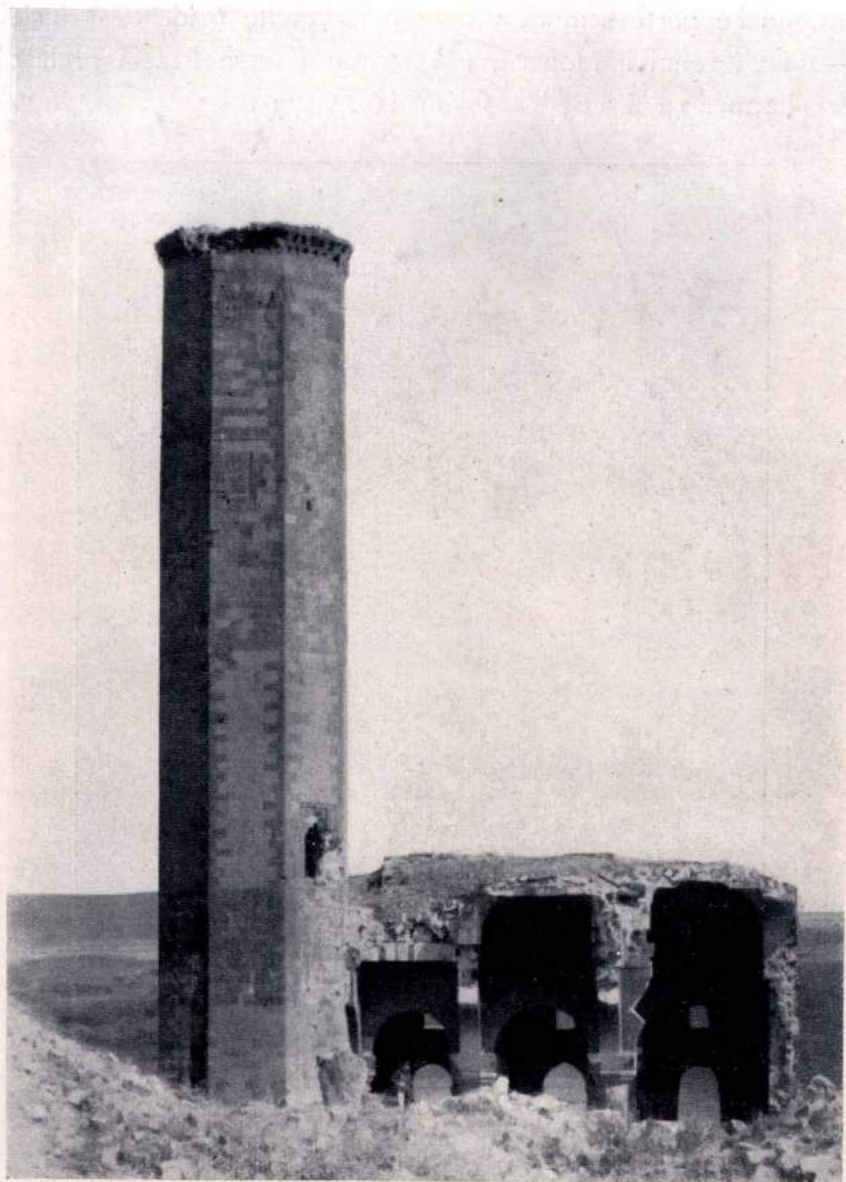


Fig. 156 — An-Nasr. Moschea (a. 1072-1110).

Il minareto antico, essendosi inclinato, fu abbattuto nel 1412. Quello a sinistra della facciata è opera moderna.

Chi fosse l'ideatore di questa moschea, di tipo chiesastico, non sappiamo. Tuttavia, per la decorazione degli archi nella fronte, la fabbrica si rannoda alla porta al-Futūh (a. 1087) (fig. 153), aperta unitamente alle altre di An-Nasr (a. 1087) (fig. 154) e di Zuvaillah (a. 1091) (fig. 155) nella nuova cinta fatimida del Cairo eretta sotto Mustánsir (a. 1035-1094).

Ora, quelle porte sembra venissero disegnate o ideate — insieme alle mura — da Giovanni il Monaco, e costrutte da tre fratelli architetti, che si suppone l'armeno emiro Badr al-Giamali (a. 1073-1094) traesse da Edessa.¹⁻²

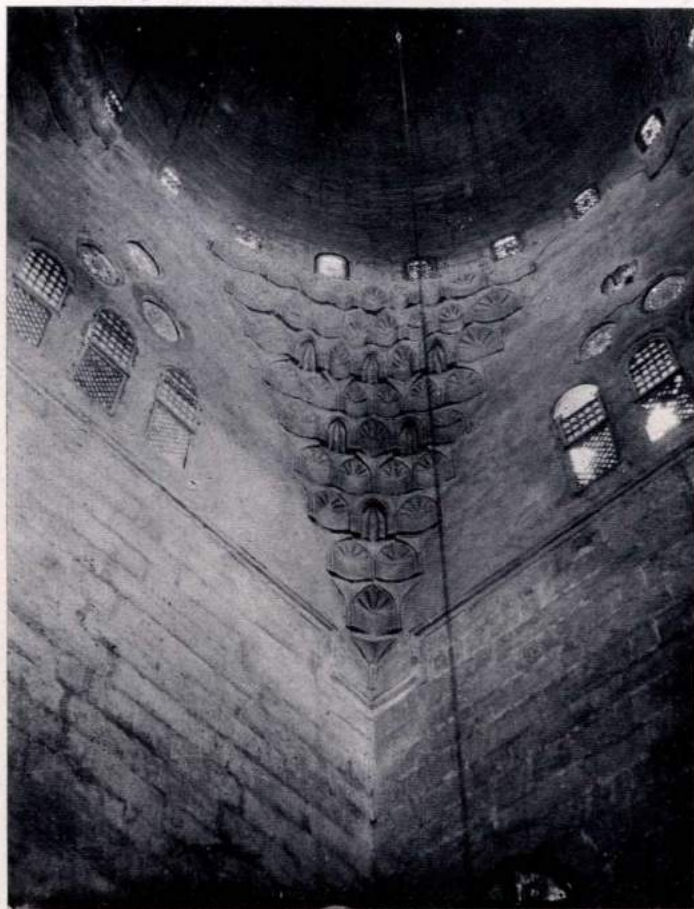


Fig. 157 — Cairo. Moschea di Mu'ayyad. Un pennone della cupola (a. 1412-1421).

È per conseguenza immaginabile che l'architetto fosse un cristiano d'Armenia, donde recò forse il concetto della decorazione stalattitica.

Per vero, tanto del motivo stalattitico quanto dello stalagmitico applicati come decorazione architettonica, oppure in qualità di raccordo d'angolo, non ho trovato saggi nell'Asia Anteriore — in monumenti esistenti e provvisti di data sicura — avanti l'erezione della moschea di Ani in Armenia.

¹ BOURIANT, *Mémoires publiées par les Membres de l'Institut Français d'Archéologie orientale du Caire*, vol. XIX, pagg. 61, 62; VAN BERCHEM, *Matériaux pour un Corpus inscriptionum arabicarum*.

² LANE-POOLE, *A history of Egypt in the Middle Ages*, pagg. 152, 153.

Moschea sorta per comando di Manusciar (a. 1072-1110), dopo la presa di quella città (a. 1064) ad opera di Alp Arslán: il di lei minareto si aggiunse posteriormente¹ (fig. 156).

Il saggio stalagmitico² del creduto sepolcro di Zobaide, moglie favorita del califfo Rascíd (a. 786-809) a Bagdád, appartiene ad una cupola rifatta:³ una cupola che ove fosse la copia di un'altra del 786-809, rappresenterebbe un vero fenomeno costruttivo ed artistico, senza precedenti, e senza susseguenti abbastanza prossimi.

Saladin⁴ la dice ristorata nel 1051 e nei secoli XIII e XVI. Le Strange⁵ scrive non essere affatto la tomba di Zobaide, e trattarsi di una comparativamente moderna fabbrica.

Anche l'esemplare della fattispecie conosciuto sotto il nome di tomba di Ezechiele, presso Bagdád, riguardato dal Texier quale imitazione di cupola più antica,⁶ vorrebbe essere collocato al di qua dei primi dell'età selgiucca (a. 1055-1300). Di quei Selgiucchi, sotto i quali — secondo il Pullé — ebbe incominciamento in Persia l'arte detta Saracena.⁷

Tra di noi un antico squisito saggio stalattitico lo somministra la Cappella palatina in Palermo (a. 1132), nei raccordi della copertura della nave. Ed un altro di uguale specie lo porge l'interno del castello della Zisa nella medesima città, spettante a Guglielmo il Malo (a. 1154-1166) ed in parte anche a Guglielmo il Buono (a. 1166-1189).⁸

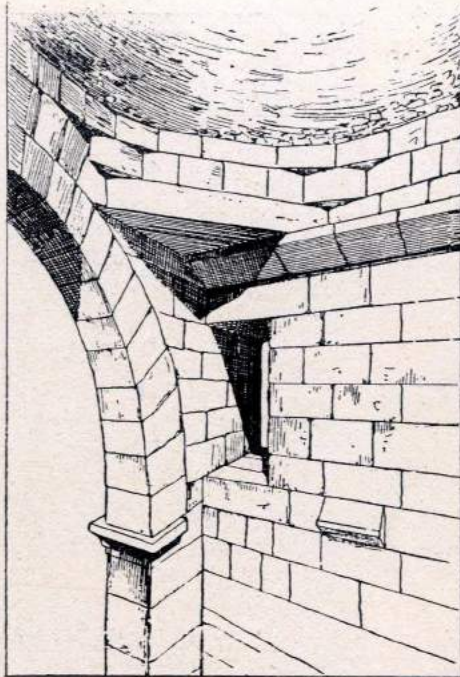


Fig. 158 — Umm ez-Zeitun. Edicola.
Un pennone della cupola (a. 282).

¹ LYNCH, *Armenia, travels and studies*, vol. I, pagg. 376, 377.

² LANGENEGGER, *Die baukunst des Iráq*, pagg. 115-120.

³ DE BEYLIÉ, *Prome et Samara*, pagg. 32, 33.

⁴ *Manuel d'Art musulman*, vol. I, pagg. 108, 320.

⁵ *Baghdad during the Abbassid caliphate*, pagg. 161-165, 350-352.

⁶ TEXIER, PULLAN, *L'architecture byzantine*, pag. 1.

⁷ *Annuario della R. Università di Bologna*, 1911-1912; PULLÉ, *Le conquiste scientifiche e civili dell'Italia in Oriente, dall'antichità ai tempi nuovi*.

⁸ AMARI, *op. cit.*, vol. III 2, pagg. 818, 819.

Dell'identico partito, applicato ai sostegni delle cupole, ne offre un interessante modello la moschea di Muáyyad al Cairo (a. 1412-1421) (fig. 157).

Nullameno è da tenersi presente che i due motivi decorativi — agglomerazione di nicchiette oppure di callottine — sembra scaturissero dall'al-

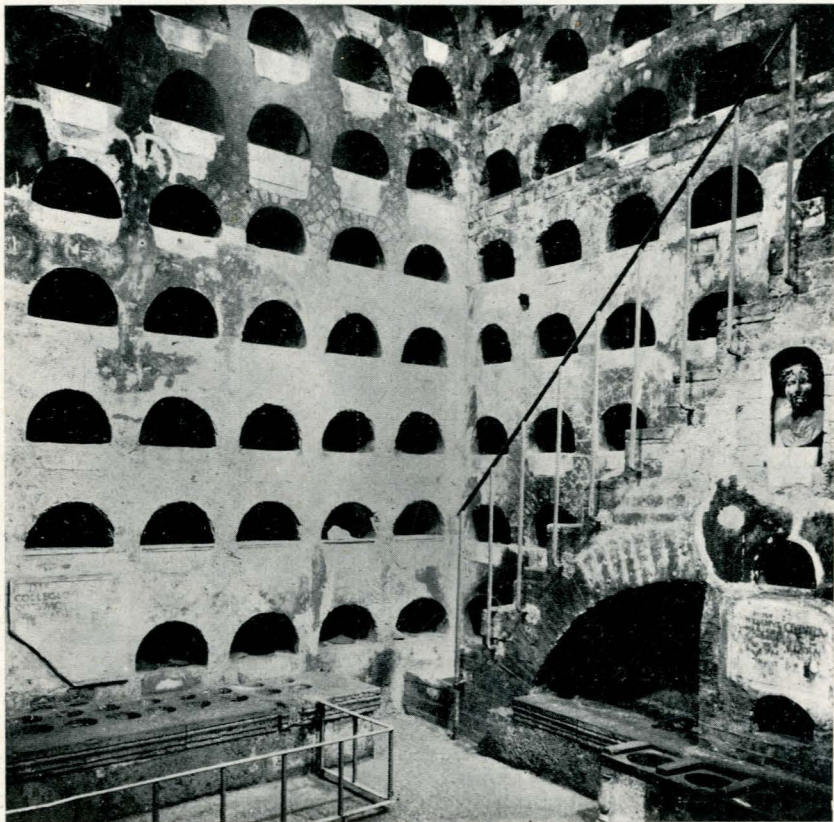


Fig. 159 — Roma. Colombario di Pomponio Hylas. Villa Codini (a. 29 a. C.-14 d. C.).

veolare; e pertanto non appare troppo azzardato supporre si sviluppassero tutti e tre nelle medesime terre.

Circa il motivo alveolare — che vuolsi si diffondesse probabilmente sotto i primi Abbassidi (a. 750-1258)¹ — nulla prova l'opinione del De Vogüé,² che derivasse dai raccordi rudimentali angolari sul genere di quelli dell'edicola di Umm ez-Zeitun nella Siria (a. 282), dove si poggiarono in falso sul quadrato della cupola, le linee poligonali che gradatamente moltiplicandosi si avvicinano al circolo della callotta (fig. 158); e che introdotto in principio nelle cupole, si trasferisse in appresso ad altre parti degli edifizii.

¹ DE BEYLIÉ, *Prome et Samara*, pagg. 113-114.

² *Syrie Centrale*, vol. I, pagg. 41-45.



Fig. 160 — Costantinopoli, Moschea di Bayazét II (a. 1489-1497).

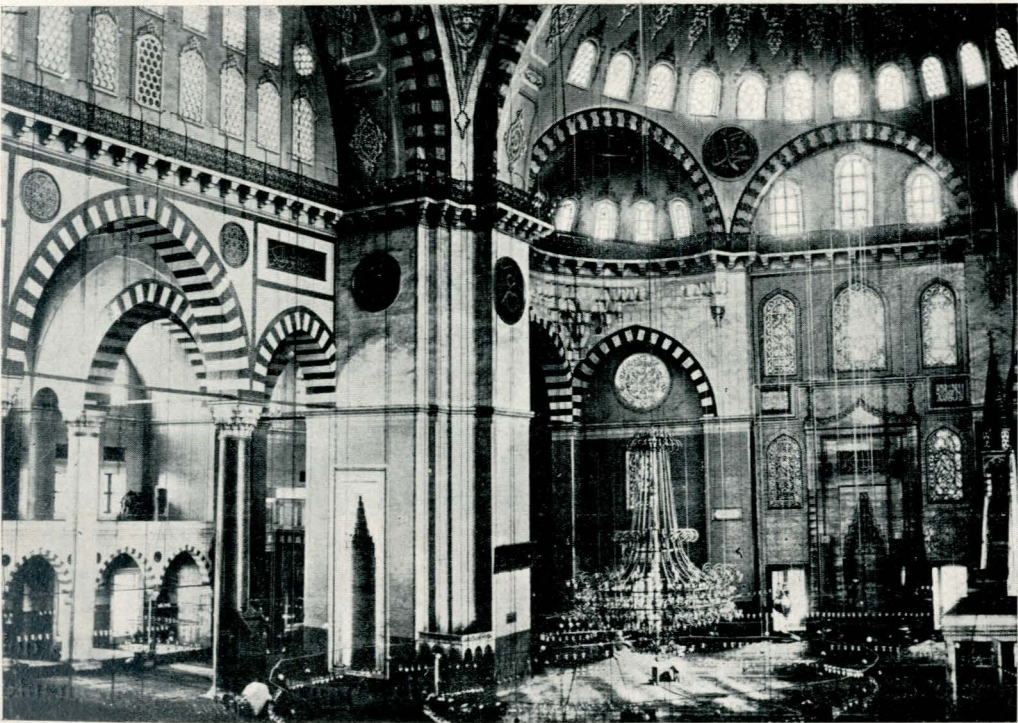


Fig. 161 — Costantinopoli, Moschea di Solimano il Magnifico (a. 1550-1556).



Fig. 162 — Costantinopoli. Moschea di Ahmed I (a. 1608-1614).

Si potrebbe ugualmente dire, che traesse da un qualche colombario del genere di quello di Pomponio Hylas sulla via Appia di Roma, rimontante

all'età augustea (a. 29 a. C.-14 d. C.)¹ (fig. 159). Mentre è ben più verisimile si sprigionasse dalla introduzione dell'arco lobato nelle nicchie.

I mutamenti sopraccennati culminarono poi sotto la dominazione ottomana in Costantinopoli, con la scorta della Santa Sofia, nelle grandiose moschee: di Maometto II (a. 1451-1481) alzata tra il 1463 ed il 1469, e rinnovata quasi per intero tra il 1768 ed il 1771; di Bayazét II (a. 1481-1512) edificata tra il 1489 ed il 1497 (fig. 160); di Solimano il Magnifico (anni 1520-1566) sorta tra il 1550 ed il 1556 (fig. 161), creazione del celebre architetto albanese Sinán, opera rimarchevole per la sua grandiosità e maestosità, non avente la rivale se non nella moschea di Selím II (a. 1566-1574) in Adrianopoli costrutta (a. 1568-1574) dal medesimo artefice;² di Ahmed I (a. 1603-1617) murata tra il 1608 ed il 1614 (fig. 162). Moschee, dove la cupola è il tema principale.

* * *

Daremo termine alla prima parte del nostro lavoro con un breve, ma pur succoso cenno — avente relazione col lavoro stesso — su alcune fra le più antiche caratteristiche fabbriche religiose dell'Armenia, alle quali vien talora conferita una immeritata vecchiaia, traendone poscia ipotetiche origini ed influenze così costruttive come decorative, quando nei loro veri anni possono sfoggiare indubbie ed eminenti qualità che tenteremo di porre in chiara luce. Qualità costituenti uno stile vero e proprio. Uno stile, che è il più completo rappresentante, la più alta espressione di un popolo piccolo di numero, ma che riassunse nella fede dei padri ogni migliore sentimento. Uno stile, che nell'adozione di una planimetria romana, oppure romano-bizantina, addita da un canto l'attingere ad edificii dei Romani, e dall'altro le relazioni degli Armeni con l'impero greco. Nelle varianti però e nelle novità introdottevi, palesa la gelosa cura in costoro di non essere dei Bizantini pedissequi e tanto meno soggetti.

In capofila, sono da collocarsi le chiese che è fama si fondassero nell'ultimo trentennio del secolo III da san Gregorio l'Illuminatore — il quale si crede

¹ LANCIANI, *The ruins and excavations of ancient Rome*, pagg. 329, 330.

² LAUNAY, *L'architecture ottomane*, pagg. 42, 81-86.

tenesse la sede vescovile dal 302 al 332, e si spegnesse in circa l'anno 336¹ — in Vagharsciapát, l'odierna Ececiadsín: la Santa Gaiana; la Santa Ripsima; la Scioghacát o Effusione di Luce; per ultimo, la Cattedrale.

Vengono in appresso la chiesa di Santa Croce a Usunlár, e la primizia di Aghthamár legata al nome di un illustre membro dell'antica famiglia degli Arzruni; e fan seguito le chiese di Ani alzate sotto i Bagratidi in un periodo di maggior unità e splendore dell'Armenia. Tutti edifizii codesti, che per le date onde si confortano, possono servire di fida scorta nel giudicare di quelle di Ececiadsín, nonchè di altre chiese dell'Armenia.

CHIESA DI SANTA GAIANA PRESSO ECECIADSÍN. — Sul luogo indicato dalla leggenda siccome quello del martirio della romana santa Gaiana, con le due di lei compagne, l'Apostolo degli Armeni costruì — aiutato dai suoi seguaci,

e sotto la sua direzione — una cappella, dopo aver raccolto per la bisogna pietre, mattoni e legname di cedro.²

L'attuale edificio si ascrive al pontificato di Ezra (a. 628-640). L'atrio ond'è preceduto, lo si aggiunse l'anno 1687.³

In pianta, è un rettangolo internamente d'incirca m. 21.40 × 14.50, terminato ad oriente in una abside curvilinea affiancata da due cappelle (fig. 163). Nel centro si alza una cupola a tamburo poligonale forata da quattro finestre, sorretta da quattro pilastri isolati e protetta con un tetto conico in materiale (fig. 164).

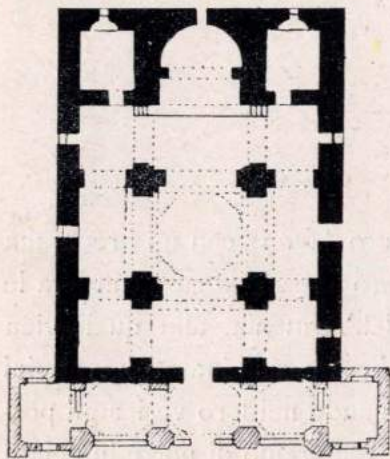


Fig. 163 — Ececiadsín.
Pianta della chiesa di Santa Gaiana (sec. VII).

La struttura muraria — dove non venne manomessa — è formata a concrezione, contenuta da paramenti a filari di grossi conci in pietra accuratamente preparati e commessi. I muri hanno uno spessore di oltre m. 1.50.

Nell'insieme, tranne le coperture esterne ancor esse di tufo, e tenuti presenti i risarcimenti operativi, la fabbrica appare d'un getto. Ma gli anni suoi?

¹ BROSSET, *Collection d'Historiens arméniens*, vol. II; SAMOUEL D'ANI, *Tables chronologiques*, pagg. 366, 367, 372.

² AGATANGELO (Armeni Mechitaristi), *Storia*, pagg. 99, 137, 138.

³ LYNCH, *op. cit.*, vol. I, pagg. 270, 271.



Fig. 164 — Ecemiasin. Chiesa di Santa Gaiana (sec. VII).

L'iconografia si risente di una indubbia influenza bizantina, posteriore alla erezione nell'Armenia Occidentale di parecchie chiese, ordinata da Giustiniano (a. 527-565).¹

Giacchè, furono appunto i Bizantini a foggiare il tipo di chiesa a recinto quadrangolare, con cupola centrale, ispirandosi tuttavia in pianta al tepidario

delle grandi terme romane — tepidario costituito da una sala centrale fiancheggiata da sei minori² — od anche alla « Basilica Nova » di Massenzio (a. 310-312)³ (fig. 165) nel modo seguito nella Santa Sofia di Costantinopoli; e poscia traendo dai sepolcri e dai battisteri dei Romani, come eziandio dalle fabbriche cristiane dei Ravennati.

Porgo qui la interessantissima pianta mutila di un edificio dell'epoca romana — di Fra Giocondo, nella R. Galleria degli Uffizi a Firenze, n. 3932 — (fig. 166), dove si scorge una cupola centrale preceduta da una narcece, circondata da ambienti coperti con crociere e cupolette; il tutto racchiuso in un perimetro quadrato: vero prototipo romano di chiesa bizantina.

Ho tuttavia detto semplicemente influenza, per il fatto che le antiche

chiese di Ececiadsín, di Aghthamár, di Ani assumono carattere proprio; tra l'altro si osservano prive di narcece, la quale a quanto appare non si adottò innanzi la seconda parte del secolo XII. Di narcece, la chiesa del Salvatore a Sanahín (a. 961) ne somministra un primo modello datato,

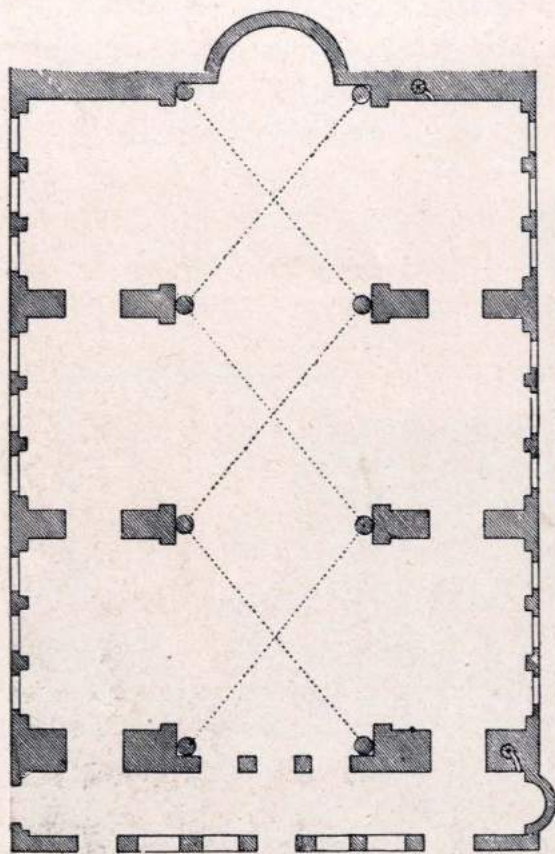


Fig. 165 — Roma. Pianta della originale « Basilica Nova » di Massenzio, detta di Costantino (sec. IV).

¹ *Corpus script. hist. byz.*; PROCOPIUS, *De aedificiis*, vol. III, pagg. 253, 254.

² *British and American Archaeological Society of Rome*, 1910; RIVOIRA, *The Roman Thermae*.

³ RIVOIRA, op. cit. (Loescher), vol. I, pagg. 71, 72; (Hoeppli), pag. 76; (Heinemann), volume I, pag. 66.

essendo noto che nel 1181 il patriarca Giovanni edificò un portico all'entrata della chiesa medesima, e vi fu seppellito.¹

Non pare che la nuova ordinanza prendesse subito piede, considerato che se è voce che la Mater Luminis, o Scioghacát di Bagnair fondata da Sembát II (a. 977-989)² (fig. 167) possedesse la narcece quando vi si inumò il primate Basilio II ancora vivente nel 1207;³ tuttavia nel 1215 e nel 1217, rispettivamente, le chiese di Saghmosavank e di Johannavank si erano ideate senza narcece. Di quella narcece che vuoi prerogativa bizantina, quando in tante fabbriche di Roma imperiale fu fatto uso di narcece di svariate specie, particolarmente rettango-

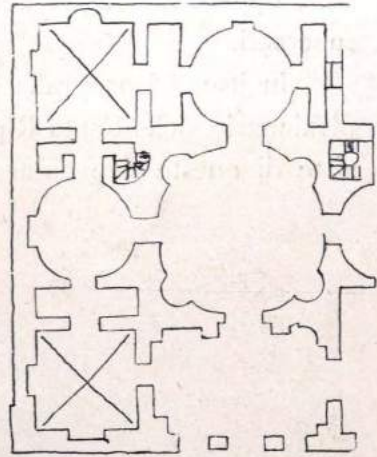


Fig. 166 — Pianta mutila di un edificio dell'età romana.



Fig. 167 — Bagnair, Chiesa della Mater Luminis (sec. X).

¹ *Mémoires de l'Académie impériale des Sciences de Saint-Petersbourg*, 1863, vol. VI, n. 6, pagg. 77-81; BROSSET, *Monastères arméniens d'Haghat et de Sanahin*.

² BROSSET, *Deux Historiens arméniens*; KIRACOS [sec. XIII], *Histoire d'Arménie*, pag. 47.

³ CIAMCIÁN, *Storia d'Armenia*, vol. III, tavola cronologica.

lare, oppure a tanaglia nel modo che osservasi nei disegni e nei monumenti superstiti.

Inoltre, l'iconografia stessa accusa — con la sua semplicità rispetto alle planimetrie della Santa Ripsima e della Cattedrale — una data anteriore alle altre di queste due ultime chiese. Ed ancora, l'assenza nel muramento delle



Fig. 168 → Roma. Mausoleo di Santa Costanza (sec. IV).

tipiche nicchie esterne foggiate a V, apparentemente create nel secolo X, lo fa collocare in una età anteriore al secolo medesimo.

Finalmente il VII secolo fu di attività costruttiva per parte dei primati della Chiesa armena, tanto che Narsete III (a. 640-661) ebbe il nomignolo di « fabbricatore ».¹

Laonde si può accogliere la data 628-640, siccome la spettante alla Santa Gaiana.

¹ LYNCH, op. cit., vol. I, pag. 265.

Sembra ostarvi il di lei discretamente alto tamburo esterno. Nel mondo bizantino le cupole si svolsero su bassi tamburi esterni, non solo nella prima parte, ma eziandio nella seconda del secolo vi. Informino: la Santa Sofia la cui cupola si rifece da Isidoro il Giovane fra il 558 e il 563; i Santi Sergio



Fig. 169 — Costantinopoli. Chiesa di Santa Irene (sec. VIII).

e Bacco (c. a. 527); e la Santa Maria Diaconissa a Costantinopoli, fondata l'anno 596 dal patriarca Ciriaco (a. 593-605). Veramente si sospetta¹ che la cupola di quest'ultima fabbrica sia nell'insieme, un rifacimento, opera dei Turchi; ma il di lei tamburo appare una transizione tra quello della cupola di Santa Sofia e l'altro della cupola di Santa Irene nella medesima città,

¹ VAN MILLINGEN, *Byzantine churches in Constantinople*, pag. 186.

e sarà soltanto dopo aver operato una quantità di tasti nell'edificio, nonchè eseguiti accurati raffronti delle murature che sarà possibile portare un sicuro giudizio sull'argomento.

Fu solamente nell'VIII secolo avanzato che si pensò, nel mondo bizantino, a provvederle di abbastanza pronunciati tamburi provvisti di ariose



Fig. 170 — Costantinopoli. Chiesa di Santa Irene. Veduta interna verso la narcece (sec. VIII).

finestre, siccome avean praticato già i Romani: ammaestri il Mausoleo di Santa Costanza in Roma (c. a. 326-329) (fig. 168). E la Santa Irene anzidetta vi è antesignana (figg. 169 e 170).

Di questa chiesa, avevo scritto altrove¹ non essere il risultato di un semplice risarcimento — necessitato dal terremoto che il Van Millingen² fissa nel 740, mentre il Bury³ lo stabilisce nel 739 — nel modo pensato

¹ RIVOIRA, op. cit. (Loescher), vol. I, pagg. 213, 214; (Hoepli), pag. 655; (Heinemann), vol. II, pagg. 274, 275.

² VAN MILLINGEN, *Byzantine churches in Constantinople*, pag. 89.

³ BURY, *A history of the later Roman empire*, vol. II, pag. 423.

da alcuni, in opposizione all'opinione invalsa fin dai giorni del Fergusson,¹ bensì un rifacimento. A siffatta conclusione ero venuto — fin dal 1900 — essenzialmente sul fondamento della foggia della sua cupola, e sulle nozioni da me acquistate con lungo tirocinio sulla genesi e sullo sviluppo di cotal genere di vòlta.

Le recenti investigazioni² hanno appunto provato che del corpo propriamente detto della Santa Irene di Giustiniano, non sonvi se non rimpiegati fusti con poveri capitelli — i quali, ove non recassero monogrammi esplicativi, dovrebbero reputarsi lavoro decadente e non giustiniano — e la parte verso terra del muramento.

Nel mondo islamico poi, le cupole del VII ed VIII secolo si foggiarono talora con tamburo elevato, illuminato da ariose aperture, nel modo praticato nella Rotonda della Roccia a Gerusalemme (a. 687-691) e nella moschea cattedrale di Damasco (a. 706-714). Però quei tamburi si crearono circolari e destinati a portare non già una cupola in materiale, per la quale erano da affrontarsi — considerato il diametro — seri problemi di peso e di spinta; bensì una in legname.

Ma la cupola di Santa Gaiana fu ideata di assai modeste dimensioni, inoltre col piedritto forato da un numero limitato di anguste finestre — una ogni due lati del poligono, — locchè agevolò l'adozione della di lei foggia.

CHIESA DI SANTA RIPSIMA, PRESSO ECEMIADSÍN. — Fondata dall'Illuminatore là dove è voce che santa Ripsima con trentatre di lei compagne venissero martirizzate,³ fu rinnovata l'anno 618 dal primate Comita (anni 617-625): la primitiva fabbrica era scura, d'aspetto volgare,^{4,5} e fu demolita.⁶ Sul muramento mancano ulteriori informazioni insino al secolo XVII.⁷

L'edificio attuale, orientato, offre una bizzarra icnografia (fig. 171). Rettangolo all'esterno, è quadrilobato interiormente da altrettante absidi — due maggiori e due minori — tra le quali si interpongono quattro nicchiette circolari comunicanti ciascuna con una stanza o cappella rettangolare, pren-

¹ *A history of Architecture*, vol. II, pagg. 452, 453.

² GEORGE, *The church of S. Eirene at Constantinople*, pagg. 9-75.

³ AGATANGELO, op. cit., pagg. 99, 137.

⁴ BROSSET, *Coll. d'Hist. arm.*, vol. II; SAMOUEL D'ANI, *Tables chronologiques*, pag. 399.

⁵ BROSSET, *Deux Hist. arm.*; KIRACOS, *Histoire d'Arménie*, pag. 27.

⁶ Bibliotheca Teubneriana, *Des Stephanos von Taron armenische Geschichte*, pag. 62.

⁷ LYNCH, op. cit., vol. I, pagg. 269, 270.

dente luce dall'esterno. Delle due absidi maggiori, quella rivolta a oriente, contiene l'altare ed è cieca; l'opposta, serve di entrata.

All'interno, misura a un dipresso m. 23×18 .

Il portico, ond'è preceduto ad occidente, data dal 1653: nel 1790 lo si gravò con un campaniletto foggiate a chiosco.

Nella parte centrale di ognuna delle quattro faccie esterne si sprofondano due alte, strette nicchie foggiate a sgancio e terminate a vòlta.

Nel centro dell'edificio si erge un'ampia cupola svolgentesi su triangoli sferici, il cui poco elevato piedritto — internamente circolare e poligonale all'esterno — è traversato da numerose ed abbastanza ampie finestre (fig. 172).

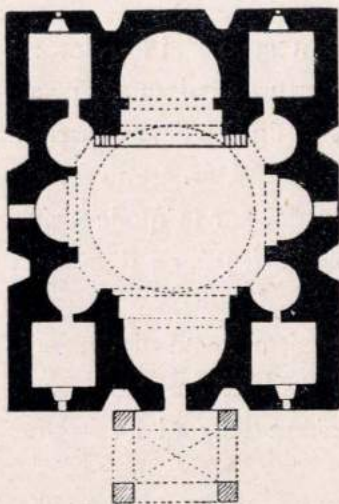


Fig. 171 — Ecmiadsin. Pianta della chiesa di Santa Ripsima (dopo il sec. VII).

L'apparecchio esterno del muramento — dove non rifatto, ed i rinnovamenti sono molti — si stacca, per la poca grandezza dei conci, dall'altro della Santa Gaiana.

In pianta, la Santa Ripsima risente ancor essa una influenza bizantina nel raggruppamento — con intento chiesastico — dentro un recinto quadrangolo, di interni di sale palaziali sul genere di quelle a cupola nella « Domus Augustana » al Palatino; oppure di sepolcri a esedre dei Romani ricordanti i da noi prodotti scrivendo della Rotonda della Rocca a Gerusalemme. Le di lei insenature d'angolo poi, ci fanno risovvenire di una sala terminale già esistente lungo la via Flaminia di Roma, disegnata dal Bramantino¹ (fig. 173).

E per un verso — con le sue linee tormentate interne — appare progredita sulla Santa Gaiana. Mentre all'opposto, l'impianto su sostegni liberi della cupola di quest'ultima chiesa manifesta un avanzamento di fronte alla Santa Ripsima. Ed ancora, le relativamente larghe aperture del piedritto della sua cupola, la pongono in una età posteriore alla Santa Gaiana.

L'essere poi il piedritto medesimo, non slanciato alla maniera praticata in Armenia a principiare dal secolo VIII, potrebbe addebitarsi al suo diametro oltrepassante i 14 metri: il maggiore di tutte le cupole di Ecmiadsin.

¹ MONGERI, op. cit., tav. 68.



Fig. 172 — Ecmiadzin. Chiesa di Santa Ripsima (dopo il sec. VII).

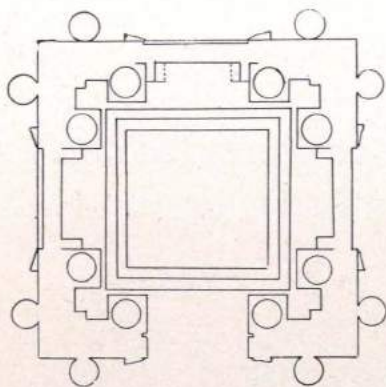


Fig. 173 — Pianta di un edificio terminale di Roma antica (Dal MONGERI, *Le rovine*, ecc. Tav. 68).

Le nicchie strombate della nostra fabbrica, a loro volta, si rannodano alla chiesa di Aghthamar (a. 904-936) che ne possiede gli archètipi datati.

Per tutte queste considerazioni, gli anni della Santa Ripsima non appaiono quelli del patriarcato di Comita; altri — senza addurne tuttavia le ragioni — fece, innanzi ora, le sue riserve in proposito.¹

Quali siano realmente non saprei dire. Sono posteriori al secolo VII: ecco tutto.

CHIESA DELLA SCIOGHACÁT O DELLA EFFUSIONE DI LUCE, PRESSO ECEMIADSÍN. — Si fondò da san Gregorio nel luogo dove ritenersi soggiornassero le Martiri, e dove egli stesso aveva risieduto dopo la liberazione (a. 301) dalla dura prigionia di Artaxáta, a cui Tiridate (a. 286-341) lo aveva condannato.²

A quanto si dice, il primate Narsete III l'avrebbe rifatta tra il 640 e il 649. Il portico ad occidente, col suo campaniletto, lo si aggiunse nel 1693.³

La chiesa è un rettangolo a tre campate, terminato a levante da una abside curvilinea. Misura internamente presso a poco m. 17.50 × 8. Sul centro si spicca una slanciata cupola a pennacchi sferici, difesa dal solito tetto conico, con tamburo poligonale esterno portato da quattro semipilastri parietali e forato da quattro abbastanza ariose finestre.

Alla guisa delle altre chiese di Ececiadsín, vi è escluso il legname e il ferro.

L'assenza delle nicchie a sguancio ed i paramenti originali del corpo della chiesa, la ravvicinano alla Santa Gaiana.

Al contrario, l'elevatezza della cupola — il cui apparecchio esterno scorgesi completamente rinnovato — la fissa in un secolo posteriore all'VIII.

CATTEDRALE DI ECEMIADSÍN. — Ne viene attribuita la fondazione all'Apostolo dell'Armenia, dopo il di lui ritorno da Cesarea in Cappadocia, sotto la cui giurisdizione i patriarchi d'Armenia rimasero insino al regno

¹ LYNCH, op. cit., vol. I, pag. 270.

² AGATANGELO, op. cit., pagg. 60, 137, 138.

³ LYNCH, op. cit., vol. I, pagg. 271, 272.

di Pap (a. 369-374).¹ Dopo, la Chiesa armena divenne e rimase autocefala.

In seguito alle distruzioni operate dai Persi a Vagharsciapát, si suppone che il primate Narsete I il Grande (a. 364-383), vi ristorasse i sacri edificii. Si ha però sicura notizia di un risarcimento della cattedrale operato circa l'anno 483 dal governatore di Armenia Vahan Mamiconeo:² il Primate, risiedeva allora a Dovin.

L'arcivescovo Comita (a. 617-625) ne avrebbe rifatta (a. 618) in materiale la cupola, che era lignea. Si crede che Narsete III (a. 640-661) vi eseguisse riparazioni. Nel 1442, si sa che il primate Ciriaco la restaurò in seguito al ristabilimento della sede primaziale in Ecemiadsín. Nell'occasione in cui lo scia di Persia, Abbás I (a. 1587-1629),³ operò, nel modo spietato che sappiamo,³ lo spolamento dell'Armenia, la primaziale andò spogliata di molte venerate pietre, onde trasportarle a Nuova Giulfa e formarvi il nucleo di un'altra Ecemiadsín. La fabbrica rimase ne-

gletta, finchè dopo il 1629 la si risarcì e se ne rinnovò la copertura. Più tardi si aggiunse il portico a ponente ultimato l'anno 1658, e si caricarono con chioschi le absidi di levante, mezzogiorno e tramontana (a. 1682). Altri lavori si eseguirono nei secoli XVIII e XIX.⁴

Di questa chiesa, molti viaggiatori esaltarono la bellezza.⁵

In pianta (fig. 174) è un rettangolo da ognun lato del quale aggetta una abside curvilinea all'interno e poligona all'esterno: in quella orientale — stretta fra due stanzette — è allogato l'altare principale; nell'opposta si

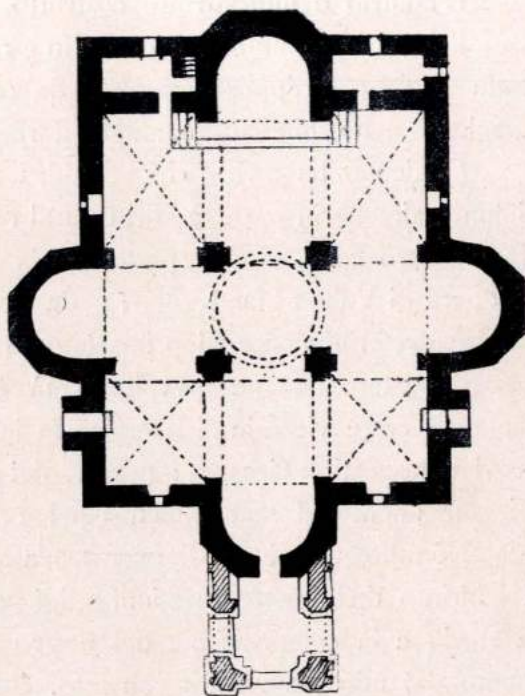


Fig. 174 — Ecemiadsín. Pianta della cattedrale (dal sec. VII in poi).

¹ FAUSTO DI BISANZIO, *Manoscritto Vaticano*, n. 9545, lib. V.

² LANGLOIS, *Collection des Historiens anciens et modernes de l'Arménie*; LAZARE DE PHARBE, *Histoire d'Arménie*, vol. II, pag. 352.

³ BROSSET, *Coll. d'Hist. arm.*, vol. I, pagg. 274-303; ARAKEL, *Livre d'Histoires*.

⁴ LYNCH, *op. cit.*, vol. I, pagg. 261-268.

⁵ P. MINAS NURIKHAN, *Il Servo di Dio abate Mechitar ed il suo tempo*, pag. 43.

schiede una porta. Misura a un dipresso m. 33.50 × 29.70. La grossezza dei muri è di oltre m. 1.20.

Su quattro pilastri crociformi isolati, levasi nel centro la slanciata cupola svolgentesi su raccordi sferici, sormontata da un tetto conico, con tamburo esternamente poligonale rischiarato da finestre.

L'edificio è interamente costruito in pietra.

Il tamburo esterno, è corso in giro da un pseudo-portico ad archi acuti a due gole contrapposte, sorretti da colonnine porgenti tracce di sculture a spirale e racchiudenti medaglioni recanti teste di Santi.

Qualcuno ha scritto che la fabbrica — eccetto la cupola e i chioschi — rimonti, almeno in parte, addirittura al regno di Tiridate (a. 286-341); mentre da un altro canto vi è sospetto sia da addebitarsi — nella sua ossatura — all'opera di Vahan Mamiconeo; e da un altro verso ancora, si pensa debbasi riferire preferibilmente al primaziano di Comita.¹

Il mistero che ne ravvolge l'età, è reso ancor più denso dal non conoscersi le certe vicende di Ecemiadsín in qualità di Sede: prima, degli arcivescovi sottoposti a Cesarea; poscia, dei primati della Chiesa armena dal di lei stabilimento al ristabilimento nel 1441.

Non presumerò io, di aver trovato il filo prodigioso atto a guidarci per il labirinto delle tante questioni religiose, storiche, archeologiche concernenti la storia e la composizione del nostro monumento. Nondimeno, col fondamento del mio persistente concetto, che le architetture abbiano avuto mai sempre uno sviluppo razionale, graduale, concatenato col passato, invece di un altro scolastico, immaginario di spontaneità e di fenomenalità; e con la sempre fedele compagnia degli edifici datati, cercherò trovare al monumento stesso una età che gli sia la meglio dicevole.

Che la cattedrale di Ecemiadsín non cada nei giorni dell'Illuminatore lo si può argomentare dal fatto che le tre cappelle da lui alzate colà furon composte in pietre e mattoni — forse tolti da muramenti pagani della romana Nor-Kaghác² — e coperte in legname.³ Ond'è congetturabile che medesimamente si componesse la cattedrale da lui parimente eretta. Della assoluta povertà di quelle fabbriche, fa testimonianza Samuele d'Ani (sec. XII).⁴

¹ LYNCH, op. cit., vol. I, pagg. 263-265.

² ID., id., id., pag. 287.

³ AGATANGELO, op. cit., pag. 137.

⁴ BROSSET, *Coll. d'Hist. arm.*, vol. II, pag. 399; SAMOUEL D'ANI, *Tables chronologiques*

Comecchessia, l'Apostolo degli Armeni non introdusse sicuramente nella sua fabbrica una planimetria cristiana romano-bizantina, sviluppatasi nel VI secolo. Nè d'altronde potè applicarvi le absidi curvilinee all'interno e poligonali all'esterno, nè stabilirvi una orientazione non ancora adottata dai Cristiani. Sulla orientazione delle chiese e sulla foggia poligonale delle absidi, trattammo scrivendo della moschea maggiore in Damasco.

Ancora, è da tenersi presente che in quei tempi gli Armeni non eran lontani dall'esser barbari — Mosè Corenese (nato nella seconda metà del secolo IV), narra che le arti e le scienze si introdussero in Armenia tra gli anni 78 e 120 dell'Èra nostra — e pertanto nella impossibilità di fornire costruttori capaci di murare nel modo usato nella cattedrale di Ecemiadsin. E se Tiridate alzò a Garni, per la sorella Cosroviduch, una dimora estiva, abbellita con colonne e magnifici bassirilievi facendo ricordare il fatto da una iscrizione in greco¹ non risulta fossero i lavori di mano armena. Nè è da obliarsi che sotto il sassanide Sápore II (a. 310-379), o meglio nel periodo 363-379, Vagharschiapát andò spietatamente distrutta,² e che i sacri edifizii erettivi da san Gregorio non furon sicuramente risparmiati: di vero, Vahan Mamiconeo rinnovò con splendida magnificenza la cattedrale.

Come non è da obliarsi il passo di Fausto da Bisanzio (c. a. 395-416),³ dove si racconta che Urhnayr, re degli Alvani, col suo esercito, prima di battersi unitamente ai Persiani di Sápore II, contro gli Armeni e i Greci, raccomandò caldamente ai propri soldati di risparmiare la vita ai prigionieri greci, onde potersene valere in qualità di preparatori di mattoni, di muratori e scalpellini nella costruzione di città e palazzi, e per altri bisogni; mostrando tale racconto, come gli Armeni non fossero provetti costruttori, non essendo fatta menzione di loro.

A mio avviso, fu Comita a dare alla primaziale la forma odierna. I lavori di costui non doverono limitarsi a semplici restauri e alla sostituzione della cupola; ma essere addirittura quelli di un rifacimento, sapendosi che la fabbrica era in rovina.⁴

La cupola del 618 non è tuttavolta l'attuale, siccome è radicata credenza: il Lynch⁵ e il Bryce⁶ sospettano una data posteriore, e Dubois la

¹ MOSÈ CORENESE (Armeni Mechitaristi), *Storia*, pag. 264.

² LYNCH, op. cit., vol. I, pagg. 301-305.

³ *Manoscritto Vaticano*, n. 9545, lib. V, cap. IV.

⁴ SAINT-MARTIN, *Mémoires historiques et géographiques sur l'Arménie*, vol. I, pag. 116.

⁵ Op. cit., vol. I, pag. 263.

⁶ BRYCE, *Transcaucasia and Ararat*, pag. 301.

disse assai più recente della chiesa.¹ Vedremo di breve che le cupole a piedritto notevolmente elevate, come quella della nostra cattedrale, si diè principio a costruirle, in Armenia, a partire dai primi del secolo VIII; e che i tamburi non si cinsero intorno con archeggiamenti ciechi ingentiliti, avanti lo spegnersi del secolo X.

Pure le vòlte serranti la cassa della cupola, dovrebbero riferirsi ad un rinnovamento, nelle più antiche chiese dell'anzidetta nazione essendo fatto uso generale di botti e non di crociere.

Oltracciò, dell'arco acuto a doppia gola, oppure raccordato in chiave — originato nell'India — non abbiamo testimonianza di largo impiego in altre terre, innanzi l'erezione della moschea al-Azhar al Cairo (a. 970-972).

Inoltre, in Ani, le arcate decorative esterne dei monumenti provvisti di data, si scorgon tutte — tranne qualche rara eccezione — semirotonde ancora al cominciare del secolo XIII: ne fa testimonianza la chiesa di San Gregorio Illuminatorealzata l'anno 1215² (fig. 175). E se in altre parti dell'Armenia ne incontriamo di diversa specie applicate a chiese erette anteriormente al secolo XIII, quelle fabbriche non sono più interamente le originali: ad esempio, la cupola ad arcate esterne a timpano della chiesa del monastero a Maremascén in Kanligiá, presso Alessandropoli (fig. 176), sorta tra il 988 ed il 1029,^{3,4} è il risultato degli estesi restauri del 1225. Ciò fu già temuto dal Lynch⁵

Perfine, i paramenti del corpo della fabbrica — dove non manomessi — li accostano agli altri della Santa Gaiana: non è possibile accertare quelli della cupola a cagione dei rivestimenti.

Da quanto precede, si ricava che possibilmente l'ossatura della primaziale di Ecemiadsín risale al VII secolo: le note, discusse lastre recanti iscrizioni greche, come eziandio le figure di Paolo e Tecla chiuse in ruvide arcatelle offerte in disegno dallo Strzygowski,⁶ non testimoniano di una età, essendo pietre erratiche.

Sono tuttavia da riservarsi la cupola e le vòlte onde è stretta, le quali per e ragioni da noi espresse non dovrebbero rimontare al di là del secolo XIII

¹ DUBOIS DE MONTPÉREUX, *Voyage autour du Caucase*, vol. III, pagg. 370-376.

² LYNCH, op. cit., vol. I, pagg. 374, 375.

³ BRÓSSET, *Coll. d'Hist. arm.*, vol. II; SAMOUEL D'ANI, *Tables chronologiques*, pagine 440, 441.

⁴ ID., *Rapports sur un voyage archéologique dans la Géorgie et dans l'Arménie*, pagine 86, 87.

⁵ LYNCH, op. cit., vol. I, pagg. 131, 132.

⁶ *Byzantinische denkmäler*, I; *Das Etschmiadzin evangeliar*, pagg. 1-16.



Fig. 175 — Ani. Chiesa di San Gregorio Illuminatore (a. 1215).



Fig. 176 — Kanliglá. Chiesa del convento di Maremascén (secoli x, xi e xiii).

Nell'atto di staccarci dalla cattedrale di Ecemiadsín, accennerò, passando, al suo campaniletto frontale (fig. 177), ed ai consimili chioschi disposti sulle absidi.

È credenza essere i campaniletti coronanti le absidi, un costume tradizionale armeno, e che la nostra primaziale ne porgesse quattro fin dallo

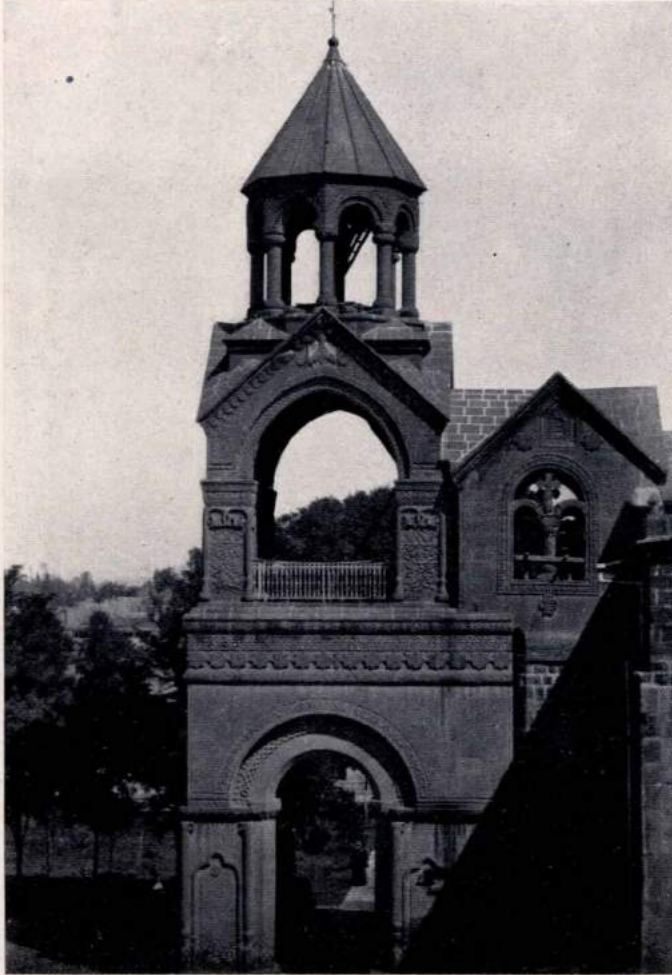


Fig. 177 — Ecemiadsin. Portico della cattedrale (sec. xvii).

inizio.¹ Al contrario, i fatti mostrano che ancora nei secoli x e xi le chiese d'Armenia ne erano sprovviste.

Di vero, la chiesa di Gaghíc (a. 904-936) ad Aghthamár e l'altra di Scioghacát a Chosciavank (a. 928-951) non ne furono originalmente dotate.

¹ LYNCH, op. cit., vol. I, pag. 263.

Non se ne fornirono parimente la cattedrale di Ani (a. 977-1010), e le chiese funerarie dei Bagraditi a Chosciavank: tutti monumenti importanti.



Fig. 178 — Johannavank. Chiesa (sec. XIII).



Fig. 179 — Haghpath. Chiesa (dopo il sec. XII).

I campanili, sembra apparissero nella prima parte del XIII secolo.

La chiesa di Saghmossavank, ai piedi del monte Aragáz, già ultimata nel 1215¹ ed ideata priva di narcece — l'odierna è una aggiunta — non se ne provvide che nel 1235 quando si edificò la cappella di mezzogiorno con la biblioteca.²

Pure la chiesa di Johannavank (fig. 178), vicina all'anzidetta, compiuta l'anno 1217, ne fu creata priva. È soltanto nel 1250-1251 — quando vi si aggiunse la narcece — che si pensò a provvederla sotto forma di lanterna a giorno.³ La calotta di questo campanile-lanterna si scambiò erroneamente dal Brosset con una specie di ornamento lavorato in rilievo.

Di cosiffatti muramenti si dovrebbe addebitarne l'uso all'influenza, quantunque indiretta, delle Crociate.

La tipica loro foggia — tratta apparentemente dai chioschi sormontanti i minareti — si è mantenuta traverso i secoli, con la stessa persistenza delle altre caratteristiche della costruzione chiesastica armena.

Dessi presero talora il posto delle cupole, alla guisa della singolare chiesa — forse funeraria — a paramenti di pietra basaltica di Haghpát sulla ferrovia fra Tiflis e Alessandropoli (fig. 179), in cui il campanile è generatore della fabbrica. La quale chiesa — con le sue nicchie lobate ed i timpani del campanile — non dovrebbe risalire al di là del secolo XIII.

CHIESA DI SANTA CROCE A USUNLÁR. — Sorge sulla ferrovia tra Alessandropoli e Tiflis. La edificò il patriarca Giovanni Oznezi, soprannominato il Filosofo (a. 718-728), dopo il di lui ritorno dalla corte del califfo Hisciám (a. 724-743), colmo d'onori e di regali.^{4,5}

La pianta è la solita romano-bizantina: un rettangolo con un corpo maggiore centrale e tre ambienti minori per ciascun lato. L'abside semicircolare, si affianca di due stanzette quadrangolari. Misura oltre m. 28 × 11. Sui quattro pilastri del quadrato normale si erge la cupola ottagonale, portata da raccordi a scuffia, penetrata da due sole anguste finestre arcuate, e riparata con un tetto conico acuto.

¹ *Nouvelles Archives des Missions scientifiques et littéraires*, 1910; MACLER, *Rapport sur une mission scientifique en Arménie russe et en Arménie turque*, pagg. 73, 74.

² ALISCIÁN, *Airarat*, pag. 162.

³ BROSSET, *Coll. d'Hist. arm.*, vol. II; ZAKARIA, *Cartulaire du S. Asile de Johannou-Vank*, pagg. 165-167.

⁴ ID., *Deux Hist. arm.*; KIRACOS, *Histoire d'Arménie*, pagg. 35, 36.

⁵ Bibliotheca Teubneriana, *Des Stephanos von Taron armenische Geschichte*, pagg. 74, 75.

Quantunque il Grimm¹ scriva che la pianta appare tutta di getto, io penso che il transetto di testata e il peristilio formante narcece sulla facciata, siano il risultato di un rimaneggiamento.

La chiesa di Usunlár è una pietra miliare nella storia dell'architettura religiosa armena, provvedendo il più antico esemplare di cupola a piedritto poligonale considerevolmente elevato, terminato da un tetto acuto (fig. 180).

Di muramenti sormontati con cupola sorretta da un assai elevato tamburo, Roma pagana e cristiana ne aveva alzato dei grandiosi: ne sono an-

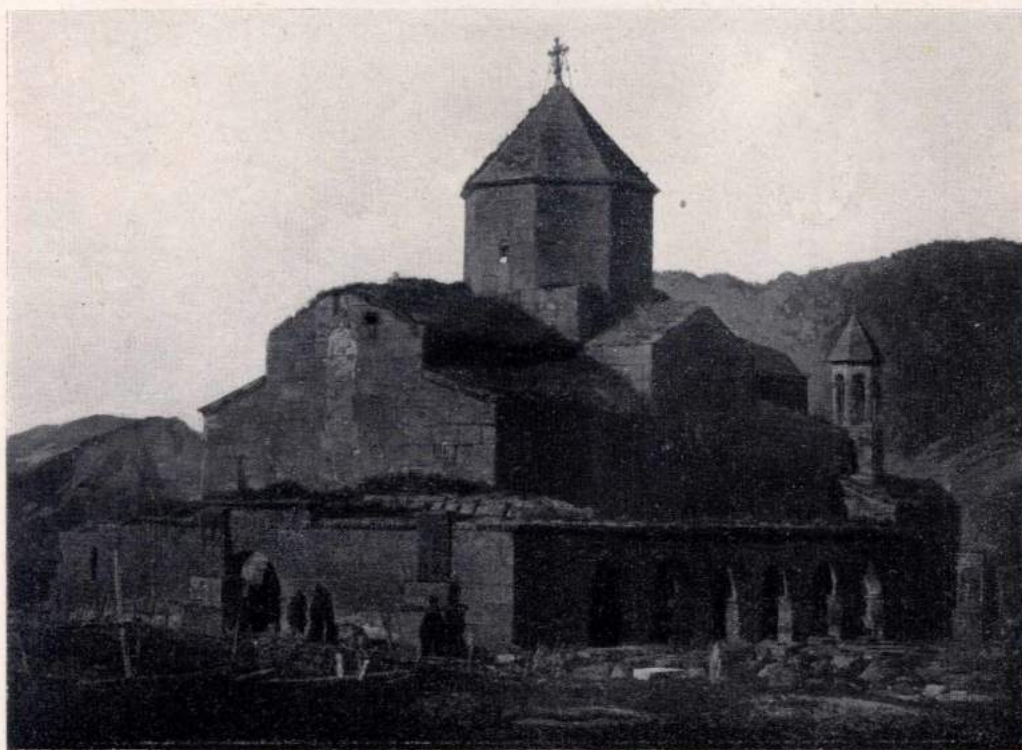


Fig. 180 — Usunlár. Chiesa di Santa Croce (sec. VIII).

cora testimoni il ninfeo degli Orti liciniani (fig. 181); il Mausoleo di Sant'Elena, dove fu altresì seppellito Costanzo Cloro² (fig. 182); il « Mausoleum Augustorum » al Vaticano (sec. V). Porgo l'immagine delle due Rotonde di quel mausoleo: una — la Santa Petronilla — in processo di demolizione; l'altra — il Sant'Andrea, o Santa Maria della Febre — ancora in piedi per essere poscia abbattuta nel 1776³ (fig. 183).

¹ *Monuments d'Architecture byzantine en Géorgie et Arménie*, IV.

² TOMASSETTI, *La Campagna Romana*, vol. III, pagg. 389-393.

³ RIVOIRA, *Lombardic architecture*, vol. I, pagg. 82, 83.

E già nel secolo VII, erasi alzato l'alto piedritto della cupola della Rotonda della Roccia a Gerusalemme.

Ma gli Armeni furono i primi a mettere in uso gli slanciati piedritti delle cupole alle chiese, facendoli perdere — come scrive l'Orsi¹ — in diametro, pur di dominare, con la cupola, sulle parti circostanti.



Fig. 181 — Roma. Ninfeo degli Orti liciniani, detto « Minerva Medica » (a. 253-268).

Nè è a dire ne togliessero a prestito il concetto dai Bizantini, nel tempo in cui gli Armeni avevano esercitato la loro influenza nell'Impero.²

I Bizantini adottarono solo in appresso, modificandolo, cotal genere di muramento; ossia, a principiare dal secolo XI, quando i costruttori d'Armenia lo avevano già addobbato con arcatele cieche ingentilite.

¹ *Bollettino d'Arte*, 1912, pag. 279; *Siberene*. S. Severina.

² BURV, op. cit., vol. II, pagg. 452, 525.

La di lui introduzione nelle provincie bizantine d'Europa potrebbe essere il risultato della presenza in Costantinopoli di Tiridate, architetto e scultore armeno, il restauratore della Santa Sofia gravemente danneggiata dai terrifici terremoti dell'ottobre dell'anno 989.¹⁻²

In quelle terre ne somministrano prototipi datati, le chiese della Vergine a Salonicco (a. 1028) (fig. 184) ed il San Teodoro in Atene (a. 1049).



Fig. 182 — Roma. Mausoleo di Sant' Elena (sec. IV).

Istruttiva è poi la presenza nella chiesa di Usunlár dei pennoni a scuffia, in opposizione al gusto tradizionale armeno per i raccordi triangolari.

Secondo me, questo caso sporadico vorrebbe essere attribuito ad influenza islamica.

Nel suo viaggio alla corte di Hisciám, al cui carro aggiogò la propria

¹ Bibliotheca Teubneriana, *Des Stephanos von Taron Armenische Geschichte*, pag. 190.

² SCHLUMBERGER, *Epopée byzantine*, vol. II, pag. 627.

patria, il patriarca Giovanni aveva potuto aver agio di osservare cupole portate da consimili pennoni. E la sua propensione per gli Ismaeliti, potè indurlo



Fig. 183 — Roma, « Mausoleum Augustorum » al Vaticano (sec. v). (Da un dipinto nella Biblioteca Vaticana).

ad introdurre quell'elemento costruttivo, tuttavia estraneo agli Armeni, ma cognito ai Musulmani.



Fig. 184 — Salonico. Chiesa della Vergine (a. 1028).

Certo è, comunque, che non furon artefici bizantini ad applicarli nella chiesa della Croce, data l'espulsione dei Greci dall'Armenia verificatasi appunto in quel tempo.¹

In cotale viaggio il dotto primate potè altresì ispirarsi ad una qualche elevata cupola omniada, sul genere di quella di Abdelmelic a Gerusalemme

¹ BROSSET, *Deux Hist. arm.*; KIRACOS, *Histoire d'Arménie* pag. 35.

(a. 687-691) — che si sa avere avuto all'incirca la medesima altezza dell'odierna¹ — per la sua, slanciata, di Usunlár.

CHIESA DELLA CROCE AD AGHTHAMÁR. — Si alza nell'isola omonima, sul lago di Van, dove fin dal 653 erasi fondato un monastero.²



Fig. 185 — Aghthamár. Chiesa della Croce (a. 904-936).

¹ LE STRANGE, *Palestine under the Moslems*, pag. 121.

² SAINT-MARTIN, *Mém. hist. géogr. sur l'Arménie*, vol. I, pag. 140.



Fig. 186 — Aghthamâr. Chiesa della Croce. Scolture (n. 904-936).

Tranne le aggiunte operatevi nel secolo XVIII, è tuttavia la eretta da Gaghic (a. 904-936), regolo di Van, della famiglia degli Arzruni.



Fig. 187 — Aghthamar. Chiesa della Croce. Sculture
(a. 904-936).

Nel 1113 fu creata primaziale dall'arcivescovo Davide, separatosi dalla Chiesa universale armena.¹

Di lei, possediamo notizie storiche dettagliate e precise.²

Da una piazza forte sulle frontiere dell'Assiria — abbattuta da Gaghic — si tolse il materiale occorrente.

I lavori si affidarono all'architetto Manuel, cui il mentovato principe aveva precedentemente dato incarico di edificare — secondo i di lui piani tracciati a mano — il mirabile palazzo della nuova Aghthamar. Le rappresentazioni sacre si eseguirono sui consigli di un monaco.

Donde provenisse esattamente costesto architetto non sappiamo, essendoci soltanto noto che i grandiosi lavori ordinati da quel principe nell'isola, si eseguirono da valenti artefici venuti da ogni contrada. È nondimeno argomentabile fosse armeno: sì fatto nome è ancora oggidì comune in Armenia; inoltre la di lui creazione si stacca troppo da quella delle altre chiese

dei Bizantini dei secoli IX e X, per essere sospettata opera di uno di costoro.

La decorazione offriva: le figure dei più cospicui personaggi dell'Antico e Nuovo Testamento; il Redentore con di faccia il fondatore portante sulle braccia l'immagine della chiesa; lions, orsi, cignali, tori, volatili, ceppi carichi d'uva, viticci con animali e rettili.

¹ SAINT-MARTIN, *Mém. hist. géogr. sur l'Arménie*, vol. I, pagg. 140, 141.

² BROSSET, *Coll. d'Hist. arm.*, vol. I; TH. ARDZROUNI (sec. X), *Histoire des Ardzrouni*, pagg. 235-241.

Essa risponde esattamente a quanto tuttavia si vede, non avente riscontro in altri sacri edifizî dell'Armenia.

Infatti, esteriormente la fabbrica (fig. 185) si adorna con cornici e fasce scolpite porgenti: rami di vite o di altra pianta con foglie e frutti, semplici,



Fig. 188 — Aghthamâr. Chiesa della Croce. Scolture (a. 904-936).

oppure accompagnati da figure umane sacre e profane, da volatili, da quadrupedi; varie specie d'animali rincorrentisi; teste umane; archettini pensili.

Nei campi liberi poi, si abbella: con rappresentazioni tolte dalle Sacre Scritture, figurazioni di Santi a piedi od a cavallo ed altri personaggi di cui qualcuno seduto alla musulmana ed altri disposti — a guisa di cariatidi — a sostegno di una fascia d'archivolto (fig. 186); belve ed animali selvatici affrontati; ippogrifi; protome di quadrupedi; volatili talora bezzicantisi; aquile con la preda tra gli artigli; mostri alati d'ispirazione assira; pesci;

angeli mostranti una croce a braccia uguali; serafini; croci latine, ecc. (figg. 187, 188 e 189).

All'interno si osservano scolpite teste di animali selvatici e domestici. E sonvi preziosissimi resti di pitture murali (fig. 190).

La chiesa di Aghthamár — misurante a un dipresso m. 16.50 X 12 — è quadriabsidata, con le absidi serrate tra due recessi accusati esteriormente. La sormonta una cupola ad alto tamburo esternamente poligonale, protetta



Fig. 189 — Aghthamár. Chiesa della Croce. Scolture (a. 904-936).

con un tetto conico. È composta interamente in pietra da taglio con riempimento a concrezione.

Da essa si sprigiona un vivo raggio di luce sulla genesi della chiesa armena.

Porge infatti il più antico saggio — posto fuori ogni controversia — delle tipiche snelle nicchie foggiate in pianta a V, dall'aspetto di raccordi angolari a scuffia sollevati, costituenti una delle caratteristiche della chiesa medesima.

Cotali nicchie sono precorse da tre raccordi angolari tuttora visibili nelle grandi terme, nel palazzo imperiale¹ (fig. 191) nella biblioteca greca della Villa di Adriano presso Tivoli (a. 125-135).

Raccordi o semplicemente costruttivi, oppure costruttivi e decorativi insieme.

¹ RIVOIRA, op. cit. (Loescher), vol. II, pagg. 602-604; (Hoepli), pagg. 235-237; (Heinemann), vol. I, pag. 193.

Cade in acconcio indicare l'inganno in cui si trovano coloro — e non son pochi — i quali sostengono essere, quella delle nicchie in genere, un



Fig. 190 — Aghthamár, Chiesa della Croce. Pitture (a. 904-936).

abbellimento essenzialmente e caratteristicamente orientale; obliando che — per cagione forse del modo di costrurre, dei materiali facilmente plasmabili e delle malte tenacemente resistenti adoperati — nessun popolo fece così

largo dispiegamento di nicchie con intento costruttivo e decorativo, quanto i Romani.

Si osservino particolarmente i vestigi, oppure i disegni dei loro edifizii funerari, ed apparirà tosto la consistenza di quanto asserisco.

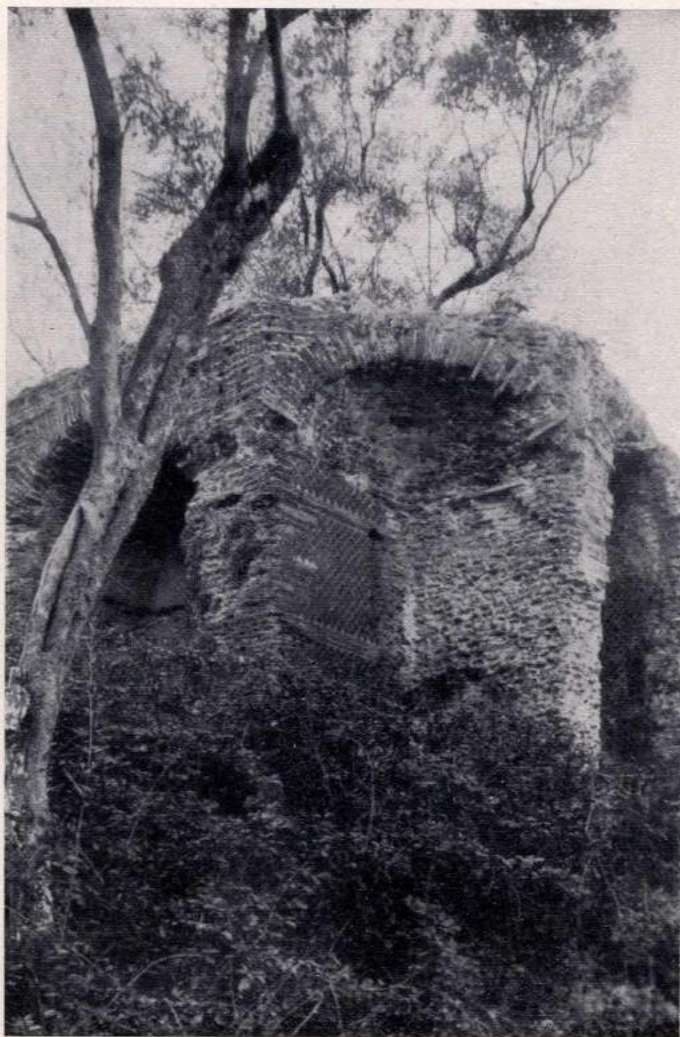


Fig. 191 — Tivoli. Villa Adriana, Palazzo imperiale.
Raccordo angolare (a. 125-135).

CHIESA DI SCIUGHACÁT A CHOSCIAVANK, PRESSO ANI. — Il convento fu fondato sull'Arpa-Ciai, a pochi chilometri da Ani, nel regno di Abbás (anni 928-951), da preti armeni abbandonanti il territorio greco, al fine di trovare nei domini dei Bagratidi l'indipendenza religiosa da loro strenuamente difesa e contestata dai Bizantini. In origine ebbe il nome di Horomossivank.

I Musulmani lo arsero nel 982, e si suppone che il re Giovanni Sembát (a. 1020-1041) lo ristorasse l'anno 1038: è noto che costui, al pari dei suoi predecessori regnanti in Ani, ebbe sepoltura nel cimitero regale al convento di cui trattiamo.¹⁻²

Alla chiesa, orientata, si accede per un atrio chiuso, a vòlte sorrette da quattro file di tozze colonne: muramento fuori di proporzione, rispetto alla poca ampiezza della chiesa che precede. Nel centro della nave mediana di questo atrio — palesante essere una aggiunta tanto nella costruzione e nel suo raccordo con la chiesa, come nel disegno dei sostegni isolati — si alza una cupoletta sormontata da un chiosco destinato a campanile; a sua posta, non dell'età dell'atrio, testificandolo il suo apparecchio murario e gli archi leggermente acuti. D'altronde, le più antiche chiese d'Armenia non furon dotate di sì fatto muramento. Ancora nel 1215 e nel 1217, rispettivamente, le chiese di San Gregorio l'Illuminatore ad Ani, e l'altra di Johannavank si idearono prive di esso.

La fabbrica, misurante circa m. 16.30 × 10.10, reca una cupola a tamburo rotondo, portata da quattro pilastri e da raccordi sferici. Esteriormente si fregia delle tipiche arcatelle a sguancio, non però di finte gallerie.

La di lei testata è affiancata da due cappelle; di cui quella a sud, abbastanza conservata, reca ancor essa una cupola a tamburo circolare. Desse furono costruite dopo, ed ebbero apparentemente scopo sepolcrale: l'essere un'aggiunta, lo rivelano il diverso apparecchio e i diversi tetti delle cupole; e lo conferma la cornice del tetto del sacrario della chiesa, proseguita sui fianchi (fig. 192).

In prossimità del convento, nell'antico letto dell'Arpa-Ciai, sorgono due cappelle in parte rovinate, ancor esse decorate di nicchie strombate, non tuttavia abbellite con pseudo-portici (fig. 193).

La maggiore delle due e la meno dilapidata, si murò l'anno 1011. Presso di lei trovasi il sepolcro di Ascíót il Misericordioso (a. 951-977).

Assai suggestivo è codesto gruppo di edifizî religiosi.

Anzitutto vi si nota la continuità di un tipo a cupola con tamburo interamente rotondo, sprovvisto della decorazione di arcatelle cieche correnti; quando al contrario le sacre fabbriche della vicina Ani porgono bensì — fino al secolo XIII — tamburi circolari, ma si abbellano in giro di uno oppur due ordini di sì fatte arcate.

¹ BROSSET, *Coll. d'Hist. arm.*, vol. II; SAMOUEL D'ANI, *Tables Chronologiques*, pag. 435-437.

² LYNCH, *op. cit.*, vol. I, pagg. 387-390.



Fig. 192 — Chosciavank. Chiesa di Scioghacát (sec. x).



Fig. 193 — Chosciavank. Cappelle in prossimità del Convento.

Donde, la logica deduzione che la chiesa conventuale sia tuttora quella di prima fondazione, e che non uscisse malconcia dalla catastrofe del 982. L'essere interamente foderata con conci legati da sottilissimi strati di calce, dovè costituire per lei una valida difesa contro l'ardore delle fiamme sollevantisi dall'attiguo monastero. Sono le murature composte di pietrame, e peggio di tufi, con uso abbondante di malta che vanno agevolmente combuste sotto



Fig. 194 — Sanahin. Chiesa.

un'alta temperatura: di ciò, fui testimone nel 1908 a Costantinopoli, durante il gravissimo incendio di Stambúl.

Illazione confortata dal fatto, che la fabbrica — a riserva dell'atrio e delle cappelle — è tutta di getto; e che ad essa si uniformarono gli ideatori delle altre chiese di Chosciavank; mentre i creatori delle primitive di Ani vi attinsero, aggiungendo — non sempre tuttavia — l'addobbo delle arcatelle cieche ingentilite, create nella chiesa maggiore di Sanahin fondata l'anno 961 (fig. 194).

La nostra chiesa, offre poi la particolarità di possedere il più antico tamburo interamente circolare, considerevolmente elevato.

CATTEDRALE DI ANI. — Principiata da Sembát II (a. 977-989) in Ani — che il di lui genitore Asciót III (a. 951-977) aveva mutato da fortezza in residenza regale — si ultimò (a. 1010) dalla sposa del re Gaghic I



Fig. 195 — Ani. Cattedrale. Fianco nord e facciata (a. 977-1010).

(a. 989-1019). In tale occasione la sede patriarcale venne trasferita da Arghína alla nuova capitale.¹⁻²

La ideò l'architetto Tiridate, il creatore della primaziale di Arghína, il quale fiorì sotto i mentovati sovrani.³⁻⁴

In un recinto rettangolare di circa m. 32.80 × 19.80, è ricavata la pianta del tepidario romano — un corpo centrale avente sei ambienti laterali — con l'aggiunta a levante di un'abside serrata fra due cappelle absidate. Sul campo centrale si imposta la cupola, pressochè interamente scom-

¹ BROSSET, *Coll. d'Hist. arm.*, vol. II; SAMOUEL D'ANI, *Tables chronologiques*, pagg. 440-443.

² LYNCH, *op. cit.*, vol. I, pagg. 354, 355, 373.

³ DULAURIER, *Recherches sur la Chronologie arménienne technique et historique*, vol. I, pag. 369.

⁴ Bibliotheca Teubneriana, *Des Stephanos Von Taron armenische Geschichte*, pag. 138.



Fig. 196 — Ani. Cattedrale. Fianco sud (a. 977-1010)

parsa, sorretta da quattro pilastri composti, sui quali si svolgono archi longitudinali e trasversali ricadenti su semipilastri parietali a fascio.

I muri sono a concrezione, con paramenti in conci di tufo preparati e commessi con grande accuratezza.

Le muraglie esterne, sono corse in giro da snelle arcate cieche ad archi rialzati semirotondi ed anche alcun poco acuti. Tranne la facciata, le altre



Fig. 197 — Pisa, Cattedrale (secoli XI, XII e XIII),

muraglie sono pure ornate, ciascuna, con due delle caratteristiche nicchie a sguancio (figg. 195 e 196).

Da quanto se ne può arguire dagli scarsi residui del tamburo esteriore della cupola, ancor esso si fregiava di arcatelle cieche.

Oltre a finestre, sono eziandio praticati occhi a cerchi concentrici sprofondati. Osservo qui essere antichissimo, nella nostra penisola, l'uso degli « oculi » nelle fabbriche. ¹

Nell'ossatura interna è fatto impiego di archi leggermente acuti.

L'abside si abbellia alla base con un ordine di nicchie ad archi, ora semicircolari ed ora alquanto acuti.

¹ RIVOIRA, op. cit. (Heinemann), vol. II, pag. 224.